CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 106a te SITZUNG

28 - 12 - 1955

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 191: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per lo esercizio finanziario 1956» . . . . pag 3

Gesetzentwurf Nr. 191: «Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1956» . . . . Seite 3

Stab. Tip. Comm. G. Presel - Bolzano

Bolzano, 28 dicembre 1955

PRESIDENTE: dott. Silvio Magnago.

VICEPRESIDENTE: avv. Riccardo Rosa.

Ore 9.45.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario - P. P. T. T.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 27-12-1955.

PRUNER (Segretario - P. P. T. T.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione generale sul **punto 2° all'Ordine del giorno**: « Disegno di legge n. 191: «*Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1956*».

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M. S. I.): Tutte le volte che mi accingo a prendere la parola sul bilancio di previsione della Regione — è ormai la settima volta con questa che lo faccio — mi pongo sempre la stessa domanda, per lo meno dopo la prima volta nella quale parlavo da buon novizio di questa nostra attività politica, e cioè se sia il caso e se valga la pena di intrattenersi su un tema che se ha degli aspetti di carattere amministrativo è anche soprattutto basato su temi di natura squisitamente politica. Perchè, come più volte è stato osservato, non c'è bilancio di ente pubblico che non sia improntato a criteri di carattere politico, e se c'è un bilancio che a questi criteri è strettamente legato è proprio quello della Regione. Confesso che anche questa volta mi sono posto questa domanda, e questo vi dice quanto in un certo senso sia ancora grande ed attuale la sfiducia che io ho non tanto nell'attività della Regione, ma proprio negli interventi che noi, Consiglieri dell'opposizione o Consiglieri in genere, possiamo fare su un tema come quello del bilancio, nel quale il passato ci ha dimostrato che questi nostri interventi spesso non sono nemmeno presi in considerazione. Per tanto tempo abbiamo parlato tutti quanti di un problema di viva attualità, qual è quello del personale della Regione; ora ci siamo talmente stancati di ripetere questo argomento che oggi nessuno è tornato su di esso, non ne ha accennato, lo ha appena sfiorato il cons. Raffaelli, mentre altre volte costituiva veramente l'oggetto principale dei nostri interventi. Dove viceversa il tema è stato sempre affrontato è nell'aspetto politico di questa nostra attività; tutti ormai ci siamo convinti che il bilancio costituisce l'occasione più propizia per affrontare i problemi politici della Regione, e ieri ne abbiamo avuto l'ennesima dimostrazione negli interventi dei Consiglieri della sinistra che sono stati gli unici, che oltre ad affrontare temi di carattere strettamente amministrativo, hanno voluto affrontare anche quelli di carattere politico.

Uno dei temi ricorrenti sul quale ieri si è insistito è stato quello che va comunemente sotto il nome di problema della pacifica convivenza dei gruppi etnici in Alto Adige, ed è stato lamentato da parte dei colleghi che mi hanno preceduto che purtroppo questo problema è lungi dall'essere risolto, anzi va sempre più acuendosi quel dissidio che da questo dopoguerra, in special modo, si è aperto, dissidio che ancora l'autonomia non ha potuto risolvere nonostante si fosse proposta come fine specifico soprattutto questo problema. E su questo non avrei che da associarmi a quanto è stato detto dalle sinistre, rilevando solo che le loro geremiadi arrivano con un po' di ritardo, perchè altri, senza avere quelle qualità divinatorie o profetiche alle quali accennava il cons. Molignoni, ma restando sul terreno della realtà politica, avevano previsto prima ancora che l'autonomia venisse elargita. Ma voglio andare ancora più a fondo e voglio dire che non è solo il problema della pacifica convivenza dei due gruppi etnici dell'Alto Adige che questa autonomia non è riuscita ancora a risolvere, ma direi che alla luce soprattutto di alcuni recenti avvenimenti politici, la stessa pacifica convivenza fra i gruppi italiani, l'autonomia non è riuscita a risolvere e attuare in Alto Adige; e finchè non saranno normalizzate le relazioni fra la comunità etnica italiana è vano sperare di poter risolvere

l'altro e più grande problema della pacifica convivenza dei due gruppi etnici, problema che si fa sempre più difficile anche per le continue interferenze di oltre frontiera. I nostri problemi dell'Alto Adige sono discussi qui a Bolzano ed a Trento nello stesso modo che vengono discussi ad Innsbruck. Voi sapete quanto anche recentemente le questioni dell'Alto Adige abbiano formato oggetto di interventi presso il Landtag; non più tardi di alcuni giorni fa, proprio in occasione di quel luttuoso avvenimento, il quale ha colpito tutti noi con la morte del Presidente Erckert, ad Innsbruck si è colta l'occasione per rinnovare ancora una volta alcune rivendicazioni che suonano offesa non solo al nostro sentimento di italiani ma soprattutto offesa suonano a quegli impegni internazionali ai quali l'Austria ha dato il suo — riteniamo — libero e valido consenso. E' stato veramente doloroso che in questa occasione si siano voluti accomunare alle espressioni di cordoglio rivolte alla memoria del Presidente Erckert taluni accenti che erano veramente disdicevoli per l'occasione e mostravano quanto poca sensibilità non politica ma soprattutto umana, avevano coloro che hanno ritenuto di non mancare nemmeno in questa occasione di esporre punti di vista e problemi che nulla avevano a che fare con l'oggetto della commemorazione. Del resto l'aver voluto far assistere alla commemorazione fatta anche in Consiglio Provinciale a Bolzano le autorità di Innsbruck, non so quanto possa essere stato opportuno, perchè era fin troppo evidente che la presenza di queste autorità e di queste personalità non aveva solo lo scopo di una partecipazione alla commemorazione del defunto Presidente Erckert, ma aveva anche lo scopo di esibizione di una solidarietà che non era solo dovuta all'occasione particolare, ma era soprattutto dovuta a quella specie di comunità di interessi politici che fra il gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige e l'Austria, in specie del Tirolo, pare si voglia affermare in ogni occasione. Ma dicevo che non è solo questo il problema che l'autonomia non è riuscita a risolvere e che anzi è riuscita sempre di più ad acuire, ma vi è anche quello delle relazioni fra i partiti politici che rappresentano il gruppo cosiddetto etnico italiano in Alto Adige. Relazioni che proprio in occasione di alcuni recenti avvenimenti hanno dato l'impressione, anzi hanno dato la dimostrazione di essere ormai ad un punto tale, per cui c'è da disperare di poter usare lo stesso linguaggio, di poter parlare insieme la stessa lingua. Forse questa è la constatazione più dolorosa che faccio in questa occasione. Constatazione dolorosa perchè quando si arriva al punto di voler sfruttare dei fatti, che possono essere discussi da certi punti di vista come si vuole, ma che nella loro realtà e obiettività non possono essere artefatti come si è tentato, si resta perplessi e ci si domanda se la vita politica serva veramente a migliorare le relazioni ed i rapporti umani o se invece serva ad avvelenarli. Mi riferisco, come potete immaginare, all'episodio che ieri ha formato oggetto di discussione da parte di due oratori della sinistra e che va comunemente, ormai, sotto il nome di manifestazioni o incidenti del 4 novembre. Voi sapete che quando si è fatta la discussione a proposito del Voto presentato dai Consiglieri della sinistra, noi del M.S.I. eravamo favorevoli a questa discussione, non certo perchè ritenevamo che quel Voto fosse giustificato, non certo perchè a quel Voto noi volessimo dare la nostra adesione, ma perchè volevamo che la discussione si facesse allo scopo di chiarire, soprattutto da parte loro, in che modo si erano svolti questi fatti, e quali erano state le vere conseguenze che da essi erano derivate.

Si è parlato di incidenti. Il 4 novembre è stata una manifestazione nella quale, secondo i giornali che ne hanno parlato, 10 mila italiani sono intervenuti al Monumento della Vittoria per celebrare quella che è per noi la data più sacra e più cara della nostra Patria. Qualcuno da questi banchi ha detto che quella manifestazione era stata indetta allo scopo di esprimere o di offendere il sentimento della popolazione di lingua tedesca. Vorrei dirvi che nessuno può sentirsi offeso di fronte a una manifestazione che ha per oggetto soltanto la celebrazione di una data che è, come ho detto, per il nostro popolo, la più sacra e la più cara. Tanto più nessuno può sentirsi offeso quando lo svolgimento di questa manifestazione non ha dato luogo — e i vostri giornali lo hanno rilevato — a nessun gesto contro la popolazione di lingua tedesca. Nulla è successo! Il vostro giornale «Dolomiten», che ha riportato — prendendo i dati dai giornali italiani — la cronaca di quella giornata, non ha una parola di deplorazione per fatti che siano avvenuti e che abbiano potuto offendere il vostro sentimento. Abbiamo dato a quella manifestazione indetta dalle associazioni combattentistiche, un appoggio particolare perchè abbiamo voluto con quella manifestazione rispondere ad una sfida che era stata lanciata proprio qui in Consiglio Provinciale, una sfida nella quale era stato detto che non bisognava più celebrare il 4 novembre perchè quella data suona offesa alla popolazione di lingua tedesca, e abbiamo voluto proprio dare la nostra partecipazione, per dimostrare a voi del gruppo etnico di lingua tedesca che siamo capaci di celebrare le nostre glorie, di unirci di fronte ai simboli del nostro passato glorioso, senza che voi vi possiate sentire offesi, come non ci sentiamo offesi noi quando celebrate Andreas Hofer o gli

eroi della vostra vita passata. E così è stato perchè quello che si sperava che succedesse in quella giornata ha scatenato il furore di coloro che si son visti superati in quella iniziativa. Non è successo niente, non è successo nessun incidente con gli appartenenti al gruppo di lingua tedesca, tanto che la popolazione di lingua italiana, anzi la popolazione di Bolzano si è meravigliata di quello schieramento di forze di polizia che era stato disposto, che era del tutto ingiustificato per quello che stava avvenendo a Bolzano. Che noi partiti, parlo del partito monarchico che a noi si è unito in quella cerimonia, volessimo che quella manifestazione riuscisse una dimostrazione soltanto di italianità ne è prova il fatto che siamo andati noi al Commissario del Governo a proporgli di far venire un rappresentante del Governo perchè parlasse a nome degli italiani. Quando il Commissario del Governo ci disse che non era possibile lo pregammo di rendersi iniziatore di un'altra proposta, quella di riunire tutti i partiti politici di Bolzano perchè volessero dare il loro concorso a questa manifestazione, perchè volessero proporre loro un oratore non iscritto a nessun partito, ma qualificato combattentisticamente perchè a nome di tutti gli italiani celebrasse la data del 4 novembre. La proposta è rimasta senza esito, non potevamo noi certo mancare a questa celebrazione e ci siamo andati con corone e con bandiere tricolori. Solo bandiere tricolori — i giornali che hanno pubblicato le fotografie di quei giorni sono buoni testimoni! —, solo bandiere tricolori abbiamo portato al monumento della Vittoria, ed avremmo potuto portare più di 150 labari; li abbiamo lasciati nella nostra sede, perchè abbiamo voluto escludere qualsiasi significato di parte alla manifestazione. Io vorrei sentire da voi, signori che avete presentato la mozione, signori di quei partiti che si sono scagliati con tanta virulenza il giorno dopo con articoli di una faziosità senza uguale, vorrei sentire da voi quali sono stati questi incidenti! Quali incidenti? L'episodio forse del cons. Caminiti che si è ad un certo momento agitato per aver sentito gridare: «eja eja alalà», o l'episodio avvenuto fra il segretario della D. C. e l'on. Facchin aspramente rimproverato per aver usato delle cortesie ai due parlamentari dei nostri partiti invitandoli sulla gradinata insieme alle autorità? Non ho visto altro. Ora, incidenti non potete chiamare quelli di alcuni ragazzi che hanno gridato «eja eja» e «viva il duce» o «viva il re», perchè incidenti si possono definire quelli che si manifestano con atti di violenza e scontri. C'erano 10 mila persone e avete visto una reazione da parte di 10 mila persone? Vi siete sentiti offesi perchè invece di gridare «hip hip hurrà», lì si è gridato «eja eja alalà»? perchè si è gridato «viva Borghese» medaglia d'oro che era presente, e «viva il generale Borgonzoli» e «viva l'alpino Ziliotto», medaglia d'oro anche lui? Sono state grida di evviva, e non vi potete dispiacere se c'è ancora della gente che non è capace di gridare «hip hip hurrà» e grida «eja eja alalà»! Non c'è nessuna proibizione, nè costituisce reato, perchè se «eja eja alalà» era un grido fascista, quello era anche prima del fascismo perchè era il grido degli arditi, degli arditi che sono entrati in Bolzano nel 1918, e quindi poteva essere anche un richiamo a quello specifico argomento. Che ci volete fare se non riusciamo a convincerci che è meglio gridare «vita vita» e «hip hip hurrà»! Perchè vi dovete sentire offesi? Che forse noi ci sentiamo offesi quando voi gridate «hip hip hurrà» o quando gridate «vita vita»? Ci sentiamo forse noi offesi quando voi il 7 novembre andate a celebrare la rivoluzione comunista contro la quale c'è l'anatema della Chiesa e la scomunica? Noi il 7 novembre non siamo andati davanti al Bar Sociale a fare delle dimostrazioni e tanto meno ci è venuto in mente di andare il giorno dopo nell'ufficio del Commissario del Governo a dire: «come mai Lei autorizza la celebrazione di una rivoluzione come quella del 1917 in Russia, che a gran parte degli italiani è sgradita?» No, perchè c'è una gran parte di italiani che questa celebrazione la vuole fare in quel modo, e noi a quella parte di italiani riconosciamo il diritto di farla. Non riusciamo a capire per quale motivo a noi non si riconosca il diritto di andare al monumento della Vittoria, esporre le bandiere e fare qualche grido. Perchè è stato proprio qualche grido, se voi eravate presenti, perchè il grido più prolungato è stato quello di «Italia Italia», e questo ve lo possono dire anche gli esponenti di quei partiti che erano presenti. Questo è stato il grido che ha sovrastato tutti! Non crediate che l'autorità sia stata tenera nei nostri confronti, quell'autorità che ci aveva proibito di tenere il comizio in piazza, quell'autorità che aveva spiegato tante forze, che sarebbero bastate non per reprimere incidenti di questo genere, ma per spazzare via in un soffio coloro che avessero poco poco tentato di violare le leggi, o le disposizioni che c'erano state date sullo svolgimento della manifestazione. Quella è stata una giornata memorabile per Bolzano; la speculazione politica che è nata dopo sta a dimostrare, come dicevo poc'anzi all'inizio di questo intervento, come oggi nei rapporti politici domini esclusivamente la malafede, e ne ha dato una dimostrazione ieri con parole coccodrillesche — mi scusi il termine Molignoni — quando è venuto a dire che sulla manifestazione del 4 novembre si è fatta una speculazione da parte della stampa tedesca. Sarà la prima volta che devo di-

fendere la stampa tedesca, ma devo dare atto al «Dolomiten»...

MOLIGNONI (P. S. D. I.): In Austria, Mitolo!

MITOLO (M. S. I.): Anche dell'Austria ti parlerò, anche dell'Austria. Il «Dolomiten» non ha fatto altro che riportare le cronache dall'«Alto Adige» e dall'«Adige». E' stato l'unico giornale obiettivo che ha fatto anche la cronaca del comizio che c'è stato al «Corso», riportando quello che era stato detto e rilevando il tono moderato e pacato con il quale gli oratori del «Corso» avevano parlato e celebrato il 4 novembre. Ed altrettanto, caro Molignoni, hanno fatto i giornali di Innsbruck, in particolare la «Tiroler Tageszeitung», i quali hanno riportato anch'essi le notizie dei nostri giornali alterandole sì, dicendo addirittura — e questo è lo scopo e il risultato che voi avete conseguito! —, dicendo che al monumento della Vittoria erano avvenuti incidenti sanguinosi. Questo è il risultato dell'azione che avete fatto! Che cosa volete che pensino all'estero, a Innsbruck, di quella manifestazione quando hanno letto l'«Adige» che ha scritto quell'articolo di fondo — scritto di getto da quell'ammalato di fegato inveterato che è il suo direttore, che non da oggi soltanto conosco ma da 15 anni — «I fascisti a Bolzano», titolo di fondo in cui ne ha detto di tutte le specie, persino che noi fascisti non abbiamo permesso di celebrare il 4 novembre nel passato per non fare e non dare un dispiacere a Hitler!... Chi è stato a Bolzano sa che il 4 novembre e il 24 maggio sono date sempre state celebrate e solennemente. Poi dice: «I neo-fascisti tentano di far degenerare le celebrazioni del 4 novembre a Bolzano», «indegna speculazione», «magnifico comportamento della popolazione italiana». E poi in cronaca, facendo la cronaca con quella coerenza che distingue questi giornalisti, facendo la cronaca della manifestazione mette in rilievo che erano state deposte 150 corone al Monumento, la Messa al campo, rappresentanze da ogni parte d'Italia... Chi ha fatto venire queste rappresentanze? Le abbiamo fatte venire noi. Se c'erano 11 medaglie d'oro anche dell'altra guerra, le abbiamo fatte venire noi, mica le hanno fatte venire gli altri! Ed allora da una parte si mette in rilievo l'importanza della manifestazione ed i risultati e dall'altra si scrive un articolo pieno di veleno come questo. Salvo poi a smentire alcuni giorni dopo in un altro articolo quello che era stato detto in questo. Perchè l'«Adige» uscirà il 17 novembre con un articolo di fondo intitolato «I fascisti e la S.V.P.», nel quale si richiama il vostro senso di responsabilità, signori della S.V.P., e si dice: «State attenti, se continuate su questa strada manifestazioni come quella del 4 novembre se ne faranno ancora». Ed allora? Allora era giustificata la manifestazione? Era giustificato l'interesse che era stato portato alla riuscita di questa manifestazione? Ma ormai è scritto questo articolo dopo dieci giorni, si era già dimenticato quello che era stato fatto prima, si era già dimenticato! Non parliamo di quello che ha scritto l'«Alto Adige», il quale è poi stato per la verità più equilibrista di quanto non fosse stato l'«Adige», perchè si è limitato a scrivere il solito articolo «Nazione e fazione». Ma il bello è venuto dopo, con la costituzione di un comitato antifascista, così almeno dice «L'Unità» nel suo numero del 6 novembre, un comitato che è andato a protestare dal Vice Commissario del Governo, del quale facevano parte tutti i partiti, dalla D. C. ai comunisti, che è andato a chiedere le dimissioni e l'allontanamento del Vice Commissario del Governo, così almeno è detto di questa visita nel giornale «L'Unità», il quale si compiace di poter scrivere che «i partiti antifascisti dalla D. C. al Partito Comunista hanno protestato per la quiescenza delle autorità nei confronti della vergognosa manifestazione missina del 4 novembre». Cosa che non è stata affatto smentita. E' detto qui in questa cronaca: «A questa grave carenza degli organi responsabili nella difesa degli ordinamenti repubblicani, i partiti democratici che nulla hanno da imparare per la salvaguardia dei diritti e degli interessi della popolazione italiana in Alto Adige, si impegnano fin d'ora di opporre una loro azione vigile e decisa, intesa ad assicurare l'integrale rispetto della Costituzione e della legge sia nelle manifestazioni pubbliche che nella vita pubblica dell'Alto Adige, sicura promessa per una feconda e pacifica convivenza fra tutti i gruppi etnici della Provincia. I rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni hanno espresso al Vice Commissario del Governo, nella sua qualità di responsabile dell'ordine pubblico, la loro deplorazione per la quiescenza delle numerose forze proposte a rispetto della Costituzione continuamente violata dalle aperte manifestazioni di apologia del fascismo. Oggi si può dire che l'unanime richiesta è che il Vice Commissario del Governo venga sostituito e con lui tutta una cerchia di funzionari del vecchio regime che occupano importanti posizioni negli uffici governativi e sono quelli che favoriscono le mene dei fascisti». Questa è la speculazione che è stata fatta, questa è la speculazione che avete fatto voi con le conseguenze che ad Innsbruck si è parlato di manifestazioni sanguinose sul monumento della Vittoria e che vi siete uniti per chiedere provvedimenti al Governo, provvedimenti che non si chiedono nemmeno quando succedono degli incidenti veramente gravi con spargimento di sangue

o altro. Speculazione che non si è limitata, non si è fermata all'Alto Adige, è andata a finire in Provincia di Trento per «l'episodio squadristico avvenuto la sera a Trento», così è stato definito uno schiaffo dato, ed è deplorevole, da un ragazzo che era stato atrocemente insultato da una donna, che è notoriamente — come mi dicono chi la conosce — una faziosa ed una isterica.

RAFFAELLI (P. S. I.): Ed allora si prende a calci nel sedere?!

MITOLO (M .S. I.): Sono d'accordo che una donna non deve essere toccata nemmeno con un fiore, come dice il proverbio...

RAFFAELLI (P. S. I.): Insegnalo ai tuoi camerati!

MITOLO (M. S. I.): Ma se fosse successo qualche cosa a questa donna, la polizia...

RAFFAELLI (P. S. I.): Proprio per quello la polizia non ha fatto niente!

MITOLO (M. S. I.): ... sarebbe intervenuta. Vorrei vedere, cari colleghi della sinistra, caro Raffaelli che sei sposato e hai figli, se un tuo ragazzo fosse stato insultato con il titolo con il quale è stato insultato quel ragazzo e sputacchiato, vorrei vedere se tuo figlio sarebbe stato fermo, vorrei vedere se gli fosse stato detto «figlio di pu...», e non voglio finire la parola, se sarebbe rimasto fermo con le mani in mano; se sarebbe rimasto con le mani in mano il figlio del Sindaco di Trento — che si è tanto scalmanato in quella seduta del Consiglio comunale, perchè si vede che non ha niente di meglio da occuparsi; evidentemente il Consiglio comunale di Trento ha problemi molto molto minori degli incidenti di questo genere —, vorrei vedere se sarebbe rimasto fermo di fronte ad un insulto atroce di quel genere, dato poi perchè questa gente voleva andare a deporre una corona al monumento a Cesare Battisti!

RAFFAELLI (P. S. I.): *(interrompe vivamente).*

MITOLO (M. S. I.): Ecco la più grande colpa che hanno avuto: non sapevano dov'era questo monumento a Cesare Battisti, e volevano passare attraverso la città. Questo ha costituito la grave offesa per la quale questa donna si è sentita in diritto di reagire nella maniera che ha reagito. Del resto mi dicono che a Trento dopo questo episodio, coloro che conoscono questa donna dicono: «in fondo se quello schiaffo è stato mal dato, fu bene preso». Questa è la voce popolare a Trento. Vi pare che questa cosa possa costituire, possa attentare alle vostre libertà democratiche, possa compromettere le vostre istituzioni sino al punto da dover chiedere provvedimenti di così draconiano effetto come quello della sostituzione del Vice Commissario e dell'autorità di Governo?! La speculazione siete voi che la fate quando dite che in quella manifestazione noi abbiamo acuito il problema della pacifica convivenza fra i due gruppi etnici. Vi rispondo che quel problema non è stato nemmeno toccato! Il gruppo tedesco non può essersi offeso, per il fatto che al monumento della Vittoria si è gridato «eja eja» o «viva il duce», perchè il gruppo tedesco se ne infischia di queste cose! Voi vi siete offesi, e per questo voi cercate oggi e avete tentato di spostare i termini del problema; voi volete, attraverso questa speculazione, creare non solo una barricata, un divario fra il gruppo etnico italiano e quello tedesco, ma volete acuire i dissensi di natura politica che esistono fra i gruppi politici italiani in Alto Adige! Questa la maggiore colpa che voi avete, e per questo è deplorevole l'azione che avete fatto e che avete compiuto. Proprio voi siete i meno qualificati a giudicare la manifestazione del 4 novembre! Se dovessi parlare come partito, vi direi: ma avete fatto bene! Noi abbiamo guadagnato come partito, perchè l'opinione pubblica in genere e soprattutto quella che era presente alla manifestazione è dalla nostra parte, perchè si è resa conto della vergognosa speculazione che avete fatto. Ce ne ha dato atto! Ma come italiano devo dire che tutto questo mi ha addolorato, nel vedere che vi sono degli italiani che non hanno nemmeno il minimo amor di Patria da sentire come ci si deve comportare in simili manifestazioni, che vi sono degli italiani per i quali ogni pretesto è buono per gettare veleno, sputare addosso ad altri italiani. Quando ho letto quell'articolo dell'«Adige» pur sapendo chi lo ha scritto, avrei potuto dire: è tutta acqua che viene al nostro molino, perchè la pubblica opinione non è tanto stupida da non saper reagire a queste calunnie e menzogne, ma mi sono dispiaciuto e sono rimasto addolorato e non solo io ma tutti coloro che sentono come me.

RAFFAELLI (M. S. I.): E le grida di «viva il duce», non ti addolorano?!

MITOLO (M. S. I.): No!

RAFFAELLI (P. S. I.): Perchè?

MITOLO (M. S. I.): Ma se io ci credo!

NARDIN (P. C. I.): E' un caso patologico!...

RAFFAELLI (P. S. I.): Ed allora è la stessa cosa!

MITOLO (M. S. I.): Ma perchè dovete sentirvi offesi? E' un grido di amore, è un grido di evviva; se gridassero «abbasso i vostri», «abbasso Togliatti», «abbasso Saragat», «abbasso De Gasperi», potrei capire la vostra reazione! Ma se gridano «evviva»! Sono i loro sentimenti, non li potete giudicare! Se dopo dieci anni ve ne sono ancora che ci volete fare! Educateci! Non ci siete riusciti in dieci anni e ve la prendete con noi?!

CONSIGLIERE: E' come lavare la testa all'asino!

BRUSCHETTI (P. C.): Dove eravate nel 1945?

MITOLO (M. S. I.): Dove eravamo? A fare il nostro dovere, caro Bruschetti!

BRUSCHETTI (D. C.): Sotto la nostra protezione eravate!

MITOLO (M. S. I.): Fino all'ultimo, ed abbiamo pagato di persona!

NARDIN (P. C. I.): Ma pochi di voi!...

CONSIGLIERE: Avevate fifa!

MITOLO (M. S. I.): La fifa l'avete avuta voi, noi ci siamo battuti per la nostra idea fino all'ultimo!

PRESIDENTE: Per piacere, Mitolo, sia un po' più moderato, e voi non lo interrompete. Torniamo al bilancio.

BRUSCHETTI (D. C.): Basta prendergli la parola!

(Vivissime proteste e interruzioni).

MITOLO (M. S. I.): Ma perchè vi sentite offesi?

MOLIGNONI (P. S. D. I.) NARDIN (P. C. I.): Non si tratta di offesi!

PRESIDENTE: Mitolo, la prego!

MITOLO (M. S. I.): Devo parlare, io non ho interrotto!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ma è apologia del fascismo questa!

MITOLO (M. S. I.): Ma così posso fare, posso fare apologia del fascismo in quest'aula, se voglio...

CONSIGLIERE: Non la puoi fare!

MITOLO (M. S. I.): Avete paura!...

NARDIN (P. C. I.): Paura di che cosa, Mitolo?

MITOLO (M. S. I.): Nardin, noi due abbiamo iniziato un colloquio in altra sede, prego di continuarlo là!

NARDIN (P. C. I.): Lo finiremo in sede più adatta e ti dispiacerà di avermi incontrato!...

MITOLO (M. S. I.): Appunto per questo...

PRESIDENTE: Mitolo, finisca il suo intervento!

NARDIN (P. C. I.): Lo finiremo in sede adatta!...

MITOLO (M. S. I.): Comunque voglio finire questo. Ho detto che loro sono i meno qualificati...

RAFFAELLI (P. S. I.): Chi te lo dice?

MITOLO (M. S. I.): E' una mia opinione. A noi non interessa quello che è stato detto da voi, a noi interessa il giudizio che è stato dato dai combattenti, dalle medaglie d'oro...

RAFFAELLI (P. S. I.): Bergonzoli!!...

NARDIN (P. C. I.): Barba elettrica...

MITOLO (M. S. I.): Medaglia d'oro Valerio Borghese, medaglia d'oro Ziliotto, medaglia d'oro Cerari, medaglia d'oro Tognolini, medaglia d'oro Botto, medaglia d'oro Morozzo, medaglia d'oro Arillo; le medaglie d'oro sono autentiche, sono mamme di caduti! Medaglia d'oro Ugolini, medaglia d'oro Zapelloni, e molte altre...

RAFFAELLI (P. S. I.): Ce ne sono dei combattenti in Italia...

MITOLO (M. S. I): ... che sono tutte con noi, che non si sono permesse di fare e non si sono sognate di fare quella speculazione che voi avete fatto e che vi siete dovuti rimangiare...

PRESIDENTE: Finiamo!

MITOLO (M. S. I.): Non ci interessa il giudizio di coloro che sono andati a gettare questi manifesti che si concludono con un evviva, al quale ci possiamo associare: «Evviva la repubblica costituzionale fascista»...

RAFFAELLI (P. S. I.): Quale costituzione?

MITOLO (M. S. I.): Non lo so io, ma tu lo saprai, perchè questi sono stati gettati dai vostri...

CONSIGLIERE: «Evviva la repubblica costituzionale fascista»?

MITOLO (M. S. I.): Sta scritto! *(Ilarità)* A Trento è stato raccolto per la strada...

RAFFAELLI (P. S. I.): Ed allora l'abbiamo gettato noi?...

MITOLO (M. S. I.): Sì, dicono che sono stati i vostri...

CONSIGLIERE: Bene, lo dicano!

MITOLO (M. S. I.): Poi è uno stile tipicamente vostro!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): E' D. C.!...

MITOLO (M. S. I.): Oggi in sede di bilancio questa discussione andava fatta per dire appunto, come da questo episodio si può notare quanto i rapporti fra gli italiani siano avvelenati. Ed ora che scopo si vuole raggiungere, signori? Quello di impedire la soluzione del problema dell'Alto Adige, perchè fino a quando noi italiani useremo un linguaggio e ci comporteremo in questa maniera, fino a quando saremo così, è inutile sperare che si possa risolvere il problema della convivenza dei gruppi etnici, perchè siamo nell'impossibilità di poterlo risolvere, non abbiamo la materiale forza, l'elemento forza per risolvere un problema di questa natura.

Ecco che l'autonomia anche questo solco ha scavato fra gli italiani; ecco perchè noi siamo sempre più decisamente antiautonomisti, perchè non possiamo concepire il problema se non in termini di autonomia e antiautonomia. Il dott. Molignoni ieri faceva un'altra distinzione: fra autonomisti estremisti e autonomisti non estremisti. Per me, quando si è autonomisti si è autonomisti senza colorazioni, senza sfumature.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Perchè non conosci vie di mezzo, Mitolo, perchè sei un estremista per natura!

MITOLO (M. S. I.): Non conosco la via di mezzo...

PRESIDENTE: Molignoni, per piacere!

MITOLO (M. S. I.): Conoscerai tu la via di mezzo, per me quando il problema è antitetico non si risolve: *tertium non datur*. Tu lo hai studiato più di me che hai fatto filosofia.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ma va là!

RAFFAELLI (P. S. I.): Quando comandavate voi non avevate questi problemi, il disturbo dell'autonomia, il problema della convivenza... Che cosa volete parlare voi! Sarebbe meglio che taceste su questi problemi. Non avete la coda di paglia perchè siete senza coda. Se qualcuno ha inasprito per vent'anni il problema siete stati voi...

MITOLO (M. S. I.): Se c'è qualcuno che per vent'anni ha fatto delle cose serie in Alto Adige credo che siamo noi. Questa è la verità. *(Ilarità)*.

RAFFAELLI (P. S. I.): L'unica cosa che potete fare è quella di stare zitti!

MITOLO (M. S. I.): L'unico contributo che posiamo dare è quello di continuare così...

PRESIDENTE: Lasciatelo finire, dopo avrete voi la parola.

NARDIN (P. C. I.): Ad essere egoisti dovremmo sperare che non finisse mai, ma non siamo egoisti...

PRESIDENTE: Lasciate finire anche lui!

MITOLO (M. S. I.): Ma ho presto concluso su questo argomento che ho voluto trattare e l'ho trattato, ed ho visto che era di vivo interesse perchè ha suscitato una viva reazione da tutte le parti, che finchè reagiranno così mi daranno sempre ragione e mi convinceranno sempre di più che ho ragione; finchè non ci intenderemo con loro significa che noi siamo dalla parte della ragione. Quindi, Presidente, credo che non avrò occasione di ritornare sull'argomento, ma lo farò se ne sarò provocato.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D. C.): Ed il bilancio?!...

MITOLO (M. S. I.): Il bilancio? Questo è il bilancio!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D. C.): Ah! Il bilancio va bene!... *(Itarità).*

PRESIDENTE: Altri chiede la parola? Prego di trattare il bilancio!

NARDIN (P. C. I.): E' superfluo questo richiamo. E' stato ieri giustamente rilevato dal collega Caminiti come, nel presentare il bilancio di questo anno, la Giunta avesse particolarmente evitato i riferimenti all'attuale momento politico nel quale si trova ad operare la nostra amministrazione e di cui stiamo discutendo l'atto più importante, il bilancio, per l'ultimo anno della legislatura. Credo che questo si sia verificato per due motivi: in primo luogo perchè certi orientamenti dei componenti l'Esecutivo regionale hanno sempre formalmente cercato di evitare le cosiddette discussioni politiche; «qui non si parla di politica ma di amministrazione», come se poi qui di politica non se ne facesse! In genere i membri di Giunta hanno sempre evitato di parlare di politica, e che se ne parlasse, soprattutto da parte dei banchi dell'opposizione, ed anche questa volta non si è fatto altro che seguire questo metodo vecchio. In secondo luogo credo che la Giunta Regionale abbia evitato di parlare dell'attuale momento politico nel quale trovasi a operare, perchè indubbiamente, almeno di questo quadriennio, l'attuale momento politico è quello più precario per la stessa esistenza e per la stessa attività della Giunta Regionale. Non dobbiamo dimenticare che è ancora aperta la crisi causata dalle dimissioni dell'Assessore Dietl, ed è aperta soprattutto per l'atteggiamento e per le posizioni non chiarificate fra i due partiti che qui affermano di comporre la maggioranza e bene o male costituiscono la Giunta Regionale, malgrado la carenza di un Assessore. Per inciso si può anche dire che noi da mesi a questo riguardo siamo in aperta violazione con l'art. 33 dello Statuto, che avrebbe obbligato, almeno se non entro 15 giorni entro un periodo di tempo accettabile, avrebbe obbligato il Consiglio Regionale ad integrare la Giunta dell'Assessore mancante. Credo che la Giunta Regionale a questo riguardo avrebbe dovuto provocare una chiarificazione generale in Consiglio, e rassegnare anche le dimissioni per essere ricomposta dal Consiglio stesso. Comunque credo sia opportuno un riferimento nei nostri interventi all'attuale momento politico, su cui la Giunta Regionale non ha voluto iniziare una discussione attraverso le voluminose relazioni presentate. Prendendo ad esempio l'attività e la posizione della S. V. P. noi Consiglieri della Provincia di Bolzano nel corso di questi anni abbiamo avuto più di una volta occasione di dibattere a fondo la situazione politica e l'attività dei partiti e dei loro uomini e contrastare molte volte le idee con gli atteggiamenti espressi da questo partito, come anche da altri gruppi politici, ma è indubbio che la S. V. P. deve cercare di rivedere un po' certe posizioni. Lo dico non per amore di polemica nazionalistica, sulla quale non ho mai indugiato, ma lo dico perchè bisogna pure constatare negli atteggiamenti di questo partito alcune debolezze e contraddizioni; e non tanto per il bene di questo partito quanto per l'interesse della collettività converrebbe che la S. V. P. rivedesse queste sue posizioni. La S. V. P. ha la grande forza di avere il suffragio e la fiducia della maggioranza dei sudtirolesi, ma dovrebbe sapere veramente interpretare i sentimenti e le aspirazioni reali della maggioranza di questa popolazione tirolese e in parte della popolazione di lingua ladina attraverso una politica conseguente e soprattutto attraverso una politica realistica. Ma come si fa a sostenere che la vita locale deve essere imperniata sulla più stretta discriminazione etnica, come viene sostenuto da parte della S. V. P., o per lo meno da parte di alcuni dei suoi uomini? discriminazione che dovrebbe portare, in tutti i settori della vita civile, alla rigorosa distinzione fra cittadini di lingua tedesca, fra cittadini di lingua italiana, e cittadini di lingua ladina, contravvenendo così in pratica alle aspirazioni — lasciamo andare le disposizioni dello Statuto, della Costituzione, ecc. che possono sembrare parole al vento —, alle aspirazioni della grande massa dei cittadini dell'Alto Adige, italiani sudtirolesi ladini, che vogliono vivere in pace, soprattutto in una Provincia come la nostra che ha visto tanti travagli. Ora, quando la S. V. P., giustamente appellandosi all'accordo di Parigi — perchè questo accordo non è un pezzo di carta che deve essere stracciato e buttato, è un accordo a cui si deve mantenere fede e che si deve rispettare come tutti i buoni accordi, e credo che sia un buon accordo —, lo interpreta come interpreta lo Statuto di autonomia e la esistenza dell'istituto autonomistico, esclusivamente in favore di un gruppo etnico senza badare ai diritti degli altri due gruppi etnici, italiano e ladino, è evidente che c'è da rimanere perplessi di fronte a queste reiterate e persistenti posizioni ed affermazioni. Altrettanto perplessi si rimane di fronte a certi gruppi facenti capo alla S. V. P., che vorrebbero instaurare in Alto Adige l'ordine esistente prima del 1918. Affermazioni di questo genere sono un programma ed è evidente che vanno respinte perchè si richiamano ai desiderata, alle aspirazioni delle caste più reazionarie che esistono nell'ambito dei sudtirolesi in

Alto Adige, che non sono e non possono essere le posizioni dei sudtirolesi moderni, non dico intellettuali, dico dei cittadini che riflettono saggiamente alla realtà della situazione e che ritengono che questa situazione, com'è oggi, deve essere mutata in meglio e non deve essere portata all'indietro. Queste sono le aspirazioni di gruppi ristretti, di caste ristrette reazionarie del gruppo di lingua tedesca. Quando si sente parlare a scopo polemico — capisco che ogni partito ha bisogno dei suoi pretesti ad un bel momento per tenere su gli animi dei suoi seguaci nelle competizioni o altro —, ma quando si sente parlare continuamente di rivedere la storia dei confini, si sente parlare di emigrazione, pur constatando che la Costituzione all'art. 16 parla chiaramente in merito alla libertà dei cittadini nell'ambito dello Stato italiano di poter girare e lavorare e soggiornare e così via, e che anzi le attuali disposizioni fasciste sono una palese violazione di questa disposizione costituzionale, quando si sente parlare di queste cose, è evidente che c'è da rimanere perplessi e porsi su delle posizioni di contrasto con questo partito. Queste sono alcune delle posizioni sbagliate sulle quali non è possibile il dialogo con questo partito, perchè non si può considerare la vita economica e politica e sociale in tutta la sua evoluzione positiva per il futuro senza considerare che si deve trovare la possibilità di collegamento permanente con la parte politica che ora rappresenta i sudtirolesi, cioè la S.V.P., ma è necessario d'altra parte, nell'ambito di una visione democratica e realista, ripeto, che la S. V. P. riveda certe sue posizioni e che faciliti questo colloquio, questa piattaforma intorno alla quale credo che sarebbe molto facile e logico intendersi nell'ambito ed attraverso tutti i partiti che si proclamano e sono partiti democratici. La S. V. P., unitamente a questi difetti e posizioni sbagliate, sostiene molte posizioni giuste, perchè quando deprecа lo stato in cui trovasi l'istituto autonomistico in questo momento, quando si lamenta che la politica generale in Italia non è diretta a risolvere in un conveniente periodo di tempo alcuni dei problemi più vitali che interessano le locali popolazioni, quando certe volte prende delle giuste posizioni in difesa delle libertà, noi giustamente diciamo che la S. V. P. ha ragione. Ma la contraddizione della S. V. P., che è stata fatta rilevare molte volte da parte nostra, è che essa, la quale si lamenta dell'evolversi in senso negativo della posizione politica, economica ecc., non è conseguente a questa sua posizione perchè sostiene, ha sempre sostenuto la politica generale svolta dai governi in Italia, e quindi non fa altro che lamentare delle situazioni provocate dalla politica a cui essa ha dato il suffragio in Parlamento e fuori. Quando si lamenta dello stato in cui trovansi alcuni settori della nostra politica regionale e provinciale essa non deve dimenticare — qui è una delle tante contraddizioni del partito — che per sette anni ha marciato a braccetto con la D. C., partito di governo per eccellenza, e partito dominante nell'Esecutivo regionale. Quindi ci sono delle posizioni sbagliate, delle contraddizioni e debolezze in questo partito che dovrebbero essere eliminate per poter contribuire ad una chiarificazione in merito alla situazione politica in generale. Interpretino meglio certe aspirazioni di base i signori dirigenti della S. V. P. fra i sudtirolesi della montagna, della campagna, fra gli operai, fra la parte più bisognosa della popolazione di lingua tedesca che è la maggioranza! E' una favola quella di dire che il gruppo etnico di lingua tedesca è il gruppo dei ricchi; o si vuole mentire e allora si mentisca, ma basta girare l'Alto Adige e chi ci vive da qualche anno sa quanti bisogni ci siano ed è qui che dovrebbe soffermare l'attenzione la S. V. P., verso cioè le aspirazioni di questa maggioranza della popolazione che anela a una diversa politica che si fa con diversi schemi da quelli seguiti fino ad oggi. E non credo sia giusto lo schema della S. V. P. di resistere quasi mentalmente e quasi con i fatti alla Costituzione italiana. La Costituzione italiana è un grande avvenimento per il nostro Paese, ma a chi serve la sua applicazione giusta, la sua attuazione? Non serve soltanto ai cittadini di lingua italiana, serve anche ai sudtirolesi perchè nella misura in cui nello Stato italiano si attuerà la Costituzione, in questa misura la libertà sarà salvaguardata anche per i sudtirolesi, quella libertà a cui si richiama la Costituzione. E' con schemi politici nuovi che la S. V. P. potrà riprendere in mano le aspirazioni naturali della gente di lingua tedesca dell'Alto Adige e portare avanti meglio la situazione contribuendo all'evolversi in bene di questa situazione di cui oggi noi ci lamentiamo. E quindi non dica la S. V. P., come ha sostenuto nel dibattito provocato in Consiglio Provinciale mesi or sono, che la minoranza sudtirolese deve essere considerata come avulsa dalla maggioranza nazionale. Non mi ricordo proprio la vera espressione; «un copro estraneo» è stato scritto in una formulazione ufficiale del gruppo consiliare della S. V. P. Come un corpo estraneo? Ma perchè deve essere un corpo estraneo il gruppo di lingua tedesca che vive in Alto Adige nell'ambito dello Stato italiano? Non veniamo qui a farvi inchinare, a farvi dire che siete italiani, che siete leali cittadini italiani! Non vi facciamo queste domande, sono superflue perchè ci sono tanti italiani che dovrebbero essere buoni italiani e non lo sono; sono purtroppo solo pretesti, sono elementi di polemica formale. Non vengo a dire questo.

Ma non considerate estraneo il corpo tedesco all'Italia, non dovete considerare gli italiani nemici dei sudtirolesi. Ci sono italiani che sono nemici vostri, certo; ma ci sono anche italiani nemici degli italiani, lo hanno dimostrato ampiamente nel corso di questi anni e lo dimostrano anche tuttora, ma questo non significa niente. Si deve guardare alla maggioranza degli italiani, quella più qualificata in questo senso, che non guarda ai sudtirolesi con sentimento di diffidenza. Voi d'altronde non dovete considerarvi un corpo estraneo, ma inserite con la vostra azione il gruppo tedesco che voi rappresentate, nell'ambito del gioco democratico e lottate con tutti i democratici e non solo con la D. C., con la quale molte volte vi trovate a bisticciare per questioni di alleanza, tanto è vero che dicono che l'alleanza con voi è un semplice matrimonio di convenienza. Ma pensate al marito che dice alla moglie: tu sei con me per una questione di interesse! Pensate che cosa pensa la moglie del marito e...

BRUGGER (S. V. P.): Chi è la moglie?

NARDIN (P. C. I.): ... viceversa! Lottate con tutti i democratici che hanno a cuore gli interessi di questa Provincia, del Paese e di questa popolazione!

Quindi sotto questo profilo mi pare che la S. V. P. dovrebbe cercare di modificare i vecchi schemi.

La D. C.: il giudizio sull'attività di questo partito è stato più volte espresso, mi pare che rimanga quello che è stato esposto in più di un'occasione. Nessuna innovazione, nessuna apertura verso una politica in direzione dei più vitali problemi politici ed economici e sociali, verso cioè i problemi che implicano una coraggiosa attuazione dello Statuto, della Costituzione ed un deciso mutamento dell'ordine attuale, facendo della nostra Regione un centro propulsore di iniziative e di attività. Non occorre richiamare l'attività di questi tre anni perchè l'abbiamo tutti presente, ma alcune cose si devono dire. Ricordo quando abbiamo discusso la legge sulla ricostituzione delle Casse malati: perchè abbiamo discusso nove giorni quella legge, fatto unico e raro? Perchè? Perchè abbiamo incontrato la resistenza soprattutto di una parte della D. C. a determinati principi, e i verbali e i colloqui avuti ne fanno testo. Abbiamo chiesto qualche cosa di rivoluzionario? No; c'era la resistenza degli organi centrali, ma quella è costituzionale, sappiamo che cosa rappresentano determinati ambienti burocratici italiani!... Questa è stata la pietra di paragone della politica sociale della D. C., e tutte le volte che si sono discussi dei provvedimenti che avrebbero potuto rappresentare socialmente un discreto passo innanzi, tutte le volte ci siamo fermati o per una ragione o per l'altra. Le competenze sono quelle, e forse miglioriamo nella pratica ma copiamo quello che c'è nel campo nazionale senza pensare che, seppure non troppo arditamente, ma dobbiamo un po' innovare nel 1956 qualche cosa di questo vecchio Stato italiano che ha molte cose da rinnovare. Non si è anti-italiani nel sostenere questo, ma superitaliani, perchè si deve sostenere il rinnovamento di strutture, metodi, mentalità dello Stato italiano; ne fanno testo i migliori giuristi e studiosi del nostro Paese. Ci siamo sempre scontrati per una ragione o per l'altra nel «no». Viceversa abbiamo iniziative che provengono dalla D. C. — alle quali per un certo momento ha tenuto scala la S. V. P. pur non avendo nessun interesse —, abbiamo delle iniziative tipiche degli uomini che sono ligi, fedeli ad uno schema dettato dal partito. La legge elettorale del Trentino anche è una adeguata pietra di paragone! Con la scusa che si dovevano seguire i principi di una *legge elettorale-truffa* — anche se truffa è stata chiamata quella delle elezioni politiche del 1953 — si è voluto ancora peggiorare quella legge-truffa con quel famoso aborto — diciamo pure le cose con il loro nome — di legge che è stata poi respinta da parte della maggioranza della Commissione, dopo che la S. V. P. aveva rivisto giustamente la sua posizione. Quindi nulla di nuovo. Non si tratta di fare il processo a questo partito: ha delle cose buone, delle cose sane, rappresenta gente e ceti che aspirano a qualche cosa di nuovo, senza rotture, senza passi troppo energici; però rappresenta anche quei ceti economici e politici che imperano ancora, quelle caste che detengono la maggioranza del potere politico, dimostrando così di non saper uscire nella nostra Regione dai vecchi schemi, e di non sapere far progredire questo istituto regionale su cui tante speranze sono riposte e rimangono, malgrado la politica che è stata svolta. Si pensava che con la costituzione del governo Segni qualche cosa venisse a mutare; c'era stato qui l'on. Sottosegretario Brusasca che aveva preso contatto con i partiti, aveva fatto chiare affermazioni. Tutto è rimasto allo stato di promesse, speranze, affermazioni e formulazioni, tutto ancorato a quello che è stato fatto finora.

Quindi il giudizio è quello che si è sempre espresso. Anche al congresso della D. C. altoatesina è andato un notevole interesse da parte degli ambienti politici della nostra Provincia perchè si pensava che forse qualche cosa di nuovo questo congresso dicesse; invece di nuovo non ha detto nulla. Si ha un bel dire che la D. C. è ancora il più valido baluardo per la difesa dell'italianità in Alto Adige! Che cosa significa questo quando la politica

svolta sia dal centro che dalla Regione ha portato il nostro istituto regionale ad una situazione di crisi, o quasi? Quindi si ha un bel dire «difesa dell'italianità»!... Vorremmo che facesse a meno di queste formulazioni la D. C. Noi siamo convinti che una buona difesa dell'italianità in Alto Adige, sia quella che accoglie le istanze di tutte le popolazioni, italiana sudtirolese ladina; però questa politica non si fa a parole, si fa con i fatti, affrontando non tutti, perchè non c'è la possibilità, ma alcuni problemi più dolorosi e vitali della nostra Regione. Una buona politica si fa impegnando con forza il Governo a mutare atteggiamento in direzione della nostra Regione, vedendo in modo particolare gli aspetti della nostra Regione, particolarmente dell'Alto Adige. Guardate che in Sardegna si è avuto il coraggio di dimettersi di fronte all'atteggiamento persistente del Governo verso i problemi della Sardegna! Non dico ad Odorizzi di fare altrettanto, ma è indicativo il fatto che di fronte al *tram tram* governativo in direzione di certe Regioni autonome, ad un bel momento si sia arrivati a fatti clamorosi per richiamare l'attenzione del Paese e del Governo sulla necessità di fare una politica di giustizia in direzione delle Regioni.

Ora la politica del Governo, seppure non è tutta da escludere, non è stata una politica che abbia considerato, dal 1945 ad oggi, la situazione di questa Regione e dell'Alto Adige in particolare; tanto più che esiste un trattato internazionale firmato a Parigi da De Gasperi, che impegna lo Stato italiano non a porre alcune indicazioni solo, non ad assolvere alcuni impegni, non a risolvere in senso giuridico il problema dell'Alto Adige, ma soprattutto a risolvere la situazione sotto l'aspetto economico e sociale, affrontando in forma straordinaria alcuni dei problemi, particolarmente quello dell'inserimento, senza creare turbamento, delle migliaia di sudtirolesi ancora all'estero, che attendono di poter rientrare. E' chiaro che di fronte al malessere procurato dalla politica della maggioranza sono facili le polemiche degli estremisti antiautonomisti, di cui conosciamo due tipi: quelli del M. S. I., e mi pare che molti commenti non li debba fare, chè ha parlato poco fa il cons. Mitolo al riguardo ed ha abbastanza bene espresso le posizioni di questo partito nei riguardi dell'autonomia; e ci sono gli estremisti di lingua tedesca, di quei gruppi di lingua tedesca che naturalmente si allineano in pratica all'azione che svolgono di antiautonomisti — che non sono soltanto quelli del M. S. I., sono anche i monarchici, altri gruppi non meglio qualificati — si allineano in pratica alla posizione di costoro nel lottare contro l'ordine costituzionale italiano e contro la esistenza del nostro istituto regionale. Sono facili quindi per loro le speculazioni, è facile creare un certo movimento di opinione pubblica contro gli istituti democratici, e tra questi classifichiamo fra i primi l'istituto della Regione. E' facile perchè questa politica lascia perplessi e amari anche i sostenitori convinti del nostro istituto regionale. Da parte degli estremisti neofascisti o monarchici si arriva al 4 novembre, e sono inutili, mi pare, le parole del rappresentante del M. S. I. avv. Mitolo, chè i fatti del 4 novembre sono stati abbastanza deprecati da parte della maggioranza dell'opinione pubblica e dai suoi partiti. Quelle parole espresse in forma unitaria mi pare che siano state giuste; il guaio è che forse i partiti democratici avrebbero dovuto impedire prima la carnevalata del 4 novembre, essendo tutti noi desiderosi di celebrare questa data che è cara al cuore di tutto il Paese. Noi intendiamo rendere omaggio ai caduti del 4 novembre, caduti in guerra e caduti nel Paese; non dimentichiamo i 600 mila morti civili della guerra 1915-18! Rendendo omaggio a questi caduti a Bolzano non vogliamo far pesare sui sudtirolesi una data che ricorda la loro conquista allo Stato italiano, per noi questa data è sacra perchè ci ricorda la vittoria del 4 novembre 1918, gli eroici sacrifici sopportati dai soldati e dal popolo italiano, ci ricorda tante cose che ci commuovono, commuovono gli anziani e i giovani. In tale ricorrenza non vogliamo che i sudtirolesi sentano la polemica del gruppo italiano contro di loro; deve anzi essere una data che accomuna un po' tutti di fronte ai caduti dell'una e dell'altra parte. E' per questo che consideriamo una provocazione quanto è avvenuto,, la più grave che sia avvenuta in questi dieci anni. Basta leggere i giornali di parte, il «Secolo» in particolare che giorno per giorno la preparava, con uno stile provocatorio che si è innestato sulla ingenuità di alcune organizzazioni combattentistiche di qualche partito, che poi sono rimaste tagliate fuori. Avremmo dovuto prendere in mano noi, partiti democratici, la manifestazione del 4 novembre e celebrarla più attivamente e avremmo certamente impedito con la nostra larga partecipazione la carnevalata che c'è stata; avremmo impedito i canti di «giovinezza» in giro per le strade di Bolzano, l'apologia chiara del fascismo che è vietata dalla Costituzione e dalla legge italiana, avremmo impedito tutti gli episodi che ci sono stati ed a cui ha reagito fermamente la popolazione, non assecondando, italiani e sudtirolesi, non assecondando la chiara manovra di chi era venuto da fuori per portare, si dice, il soffio dell'italianità!... Ma scusate, penso che i meno qualificati a fare ciò siano proprio da quella parte, a parte che è facile oggi, con il clima politico instaurato in questi anni, gridare «viva

il duce» senza farsi arrestare, o cantare «giovinezza» come è avvenuto, o picchiare qualche donna, com'è avvenuto a Trento; come è facile gridare che l'Italia deve rimanere al Brennero ... Ma l'Italia c'è già al Brennero, la democrazia italiana è tranquilla, perchè sono stati proprio i democratici italiani che nel momento più duro della nostra storia recente hanno riportato l'Italia al Brennero lottando contro fascisti e nazisti che avevano portato l'Italia nella situazione che sappiamo. Lo sapevano i fascisti nel 1942 e 1943 che cosa voleva significare l'alleanza dell'asse Roma-Berlino, non facevano mistero, i gerarchi nazisti, che la Germania doveva avere uno sbocco sull'Adriatico, non si trattava solo di unire l'Alto Adige alla Germania, cosa del resto già fatta, ma si voleva arrivare a Venezia. Sapevano questo e perchè non gridavano allora? perchè non si sono battuti allora? C'è voluto e ci sono voluti gli anni più duri della storia italiana, quando i partigiani lottavano eroicamente sulle montagne e nelle città e non solo i partigiani, ma tutta la parte più attiva della popolazione italiana! Ci è voluto quello per portare l'Italia al Brennero! «Vogliamo l'Italia al Brennero»! ... l'Italia c'è già al Brennero, non c'è bisogna di certi difensori! L'Italia si può difendere con altri difensori, quelli che l'hanno realmente difesa. Quindi le dolorose constatazioni dell'avv. Mitolo, che i partiti italiani non vogliono in pratica andar d'accordo con il M. S. I., saranno constatazioni dolorose per lui, ma che ci fanno contenti e ci fanno lieti perchè dimostrano che la parte più sensibile alla politica, più democratica, quella che rappresenta la maggioranza degli italiani in Alto Adige, non vuole avere nulla a che fare con il M. S. I. Capisco che sono constatazioni dolorose per coloro che pensano di avere dietro di sè tutta la pubblica opinione e poi prendono un milione e mezzo di voti; il che dimostra che la stragrande maggioranza degli italiani no vuole saperne di fascismo. D'altra parte si dice che i socialisti ed i comunisti sono in declino e si profetizza la nostra fine, ma dieci milioni di voti gli italiani li hanno pur dati a questi due partiti «in declino»! ... Comunque i fatti del 4 novembre ci ammoniscono nel senso che come partiti antifascisti dobbiamo operare su un piano più unito. Possiamo conservare le nostre concezioni ideologiche che tante volte ci distinguono, che tante volte ci portano a combattere gli uni contro gli altri, tutto questo può avvenire e qualche volta anche è bene che avvenga, ma sul piano dell'antifascismo dobbiamo avere il coraggio di dire sempre, in ogni momento, «no». Non vengo io a dare lezioni di antifascismo ad altri partiti, certamente, però credo che questo sia un insegnamento che è scaturito dai fatti recenti del 4 novembre. Quindi dire che sul 4 novembre c'è stata la speculazione del «Dolomiten» e di altri giornali di lingua tedesca e deprecare ciò, vale fino ad un certo punto, e ha ragione qui Mitolo — mi dispiace di doverlo dire — ha ragione quando rileva la contraddizione, la debolezza espressa dal collega Molignoni, del resto espressa altre volte dal collega Caminiti; bisogna avere il coraggio e l'onestà di dire chiaramente: «Voi sudtirolesi, voi del «Dolomiten» avete speculato in una certa misura, però al fondo ci sta una causa e questa causa è stato il 4 novembre, così come è stato organizzato e condotto da parte dei fascisti e dei monarchici». In questa situazione va indubbiamente rilevata l'azione delle sinistre, particolarmente dei partiti comunista e socialista. Noi abbiamo sempre rilevato la precarietà dell'azione politica condotta dai partiti di maggioranza, la contraddizione, la debolezza, la mala amministrazione, non in senso deteriore, la cattiva amministrazione certe volte nel modo in cui si indirizzano certi atti amministrativi; noi abbiamo sempre rilevato questo e abbiamo soprattutto sempre avuto a cuore che si creasse al di fuori del gioco di maggioranza e minoranza, di rappresentanza in Giunta o meno, che si creasse la più larga unità attorno a determinati atti politici, che portassero avanti con speditezza, con slancio, la nostra politica regionale; noi abbiamo avuto sempre a cuore tutto questo e particolarmente il problema della convivenza fra i gruppi linguistici, e credo dobbiate darci atto che qualche cosa abbiamo fatto anche nei momenti di maggiore frizione nell'ambito del Consiglio Regionale per suggerire delle proposte tali da far superare dei punti morti, dei momenti di crisi, e credo in generale che il contributo delle sinistre debba essere rilevato in modo soddisfacente, in modo positivo, da parte della maggioranza. In genere quando si è trattato di discutere disegni di legge di una certa importanza, non per retorica o per demagogia, abbiamo sempre portato il nostro contributo al fine di soddisfare il più possibile gli interessi del popolo. Quindi mi pare che anche questo vada detto, per quanto riguarda la situazione politica, oltre a quanto è stato detto da parte di diversi Consiglieri che mi hanno preceduto.

Se consideriamo quello che disse, per passare ad un altro ordine di esame, il Presidente Odorizzi all'inizio della legislatura attuale, il 13-12-1952 nelle brevi dichiarazioni programmatiche e se lo confrontiamo con quello che è stato fatto in un breve esame panoramico, c'è da rimanere senz'altro perplessi.

«*Le linee direttive della nostra comune condotta* — disse l'avv. Odorizzi, convinto di esprimere senz'altro il pensiero di tutti i colleghi di Giun-

ta — *si possono in sintesi riassumere così: difesa del prestigio della Regione, dei suoi diritti e delle sue prerogative così come lo Statuto vuole; coordinamento degli interessi regionali con gli interessi dello Stato. L'opera nostra* — dice più avanti — *deve aprirsi sotto il segno della socialità, deve esprimere cioè costantemente l'operosa volontà di sovvenire soprattutto coloro che hanno maggior bisogno e di conseguire nella espressione quotidiana del nostro lavoro quel miglioramento del popolo che è il primo punto del nostro programma, e intendo per popolo tutte le classi sociali*».

Se noi diamo un breve sguardo panoramico a questa attività credo che appunto, come dicevo prima, dobbiamo rimanere perplessi. Qui si tratta dell'azione della Regione sotto tre profili: l'azione della Regione direttamente; l'azione della Regione nei riguardi dello Stato e del Governo, della politica generale; l'azione della Regione come stimolatrice di iniziative fra gli enti locali, Provincie e Comuni, enti vari, ambienti economici, iniziative dirette verso la soluzione di determinati e più importanti problemi. Quindi sotto questi tre profili è da vedere quanto dico. La norma transitoria della Costituzione affermò che entro tre anni la legislazione dello Stato si sarebbe adeguata a quella delle Regioni. Ora, per quanto riguarda l'elaborazione e l'emanazione delle norme di attuazione, che sono una parziale attuazione della IX norma transitoria, l'azione della Regione avrebbe dovuto essere più efficace e più dura nei riguardi degli organi centrali; è incredibile che a distanza di sette anni così poche norme di attuazione siano state elaborate ed emanate, è incredibile che si navighi ancora nella nebulosa completa, che la Commissione costituita, di cui fanno parte alcuni Consiglieri, sia una Commissione fantasma che viene convocata ogni tanto e dopo incredibili lassi di tempo, per concludere ben poche cose. C'è poi il fatto che le norme di attuazione vengono elaborate ed emanate in forma del tutto restrittiva in confronto alla formulazione dello Statuto, per cui la revisione dello Statuto, caro Mantovani, è già in atto, purtroppo, da parte del Governo, a tutto danno della Regione. Come si può tollerare tutto ciò? Ad un bel momento, come Regione, penso che abbiamo il diritto di provocare, non dico la rivoluzione, ma di provocare degli episodi forti con gli organi centrali per questo modo indecente di considerare il nostro istituto di autonomia e i nostri diritti, già riconosciuti dall'Assemblea Costituente! Art. 60. Questo importante problema può essere paragonato ad un... gioco di borsa. Secondo il Governo la quotazione dell'art. 60 può andare su o giù, secondo il momento politico. Credo che nell'ultimo anno l'art. 60, anche per il vivo interessamento del Presidente Odorizzi e della Giunta, abbia segnato un leggero rialzo perchè è l'ultimo anno e bisogna pure andare alle elezioni e nelle elezioni bisogna pure dare la conferma di una certa politica. E' un po' il gioco di borsa questo art. 60. E' possibile che non si possa dopo 7 anni di esperimento, stabilizzarlo su di una certa percentuale, su una certa quota, e tenere aperta nello stesso tempo la porta per alcuni provvedimenti di carattere eccezionale e per la conseguente integrazione da parte dello Stato? Questa è la prassi che nel resto del Paese, viene seguita nei riguardi di Comuni e Provincie quale contributo di integrazione. E' possibile che non si arrivi alla riforma di questo vitale articolo? Purtroppo il nostro istituto è subordinato allo Stato, perchè prendiamo la percentuale di determinati tributi e non abbiamo tributi nostri; la riforma di questo sistema è una delle più urgenti necessità sostenuta da grandi studiosi e al Convivium di Bressanone è stata propugnata energicamente la riforma del sistema nel senso di assicurare alle Regioni, anche in considerazione dei loro diritti, dei tributi propri in maniera da riordinare il sistema in modo diverso: allo Stato determinati tributi, alle Regioni determinati altri, agli enti locali determinati altri ancora. Ciò venne e viene affermato da insigni studiosi della materia. Se tutto il sistema ci pone in linea di netta subordinazione, l'art. 60 ci pone ancora di più perchè anno per anno si deve contrattare. A proposito del sistema tributario, non sarebbe il caso, dal momento che siamo una delle quattro Regioni autonome, che rappresentiamo un esperimento nuovo nella vita democratica e amministrativa italiana, non sarebbe il caso, come Regione, proprio come proponeva il prof. Giannini al Convivium di Bressanone nella relazione letta dall'onorevole — non ricordo più il nome, in mancanza del prof. Giannini — di aderire alla proposta di riformare? Si mettano le Regioni autonome a studiare il problema della riforma della finanza regionale e provinciale; a qualche cosa si approderà, purchè questi studi vengano fatti guardando all'avvenire, guardando al presente e non al passato. Anche sotto l'aspetto dell'azione indiretta, la nostra Regione può, in questo e in altri campi, suggerire delle proposte, stimolare lo Stato a cambiare determinati orientamenti tradizionali nella politica governativa. Ma come si fa a parlare di prestigio? Non dico che sia leso il prestigio della Regione, non si può però dire che la politica svolta in questi anni abbia elevato il tono, il prestigio della Regione nei confronti degli organi centrali! Il prestigio della Regione deve essere difeso sotto il profilo dell'azione diretta e indiretta e soprattutto deve basarsi sulla difesa strenua, decisa dei

nostri diritti che sono sanciti così chiaramente dalla Costituzione. Questa azione deve essere energica, fatta giorno per giorno, costante e forte. Capisco che è difficile, e l'avv. Odorizzi dice: «Dovrebbe essere lei in mezzo!»; d'accordo, ma credo che qualche cosa si deve pur fare. Le altre Regioni lo hanno fatto. Senza richiamare l'episodio delle dimissioni del Presidente della Giunta Regionale Sarda, ma la Sicilia e la Sardegna stessa hanno dimostrato in più di un'occasione di saper resistere con maggiore energia a certe posizioni che non rispondevano ai diritti sanciti dallo Statuto e dalla Costituzione.

Non parlo, per carità di Patria, dell'art. 10; è meglio non parlare del prestigio della nostra Regione nei riguardi dei monopoli idroelettrici!... Se ne è parlato ampiamente in più occasioni qui e altrove. Non v'è dubbio che se guardiamo al risultato, non un chilowatt, non una lira siamo stati capaci finora di ricavare da questo art. 10, probabilmente fatto in quella maniera da chi la sapeva più lunga di noi in quel momento per imbrogliare le carte della Regione autonoma che si combatteva, anche se si stava preparandone l'elaborazione a Roma! Non una lira e non un chilowatt ci ha fruttato finora questo articolo 10! Non parliamo del prestigio — per amor del cielo! — verso quegli ambienti economici, politicamente così ben rappresentati, che sono i monopoli idroelettrici e le grandi società idroelettriche, perchè allora non so che cosa significhi più la parola «prestigio». Non è prestigio il fatto di dire: «Barattiamo l'art. 10 con neanche 200 milioni all'anno», non è prestigio! Per un piatto di lenticchie non si vende il diritto della nostra Regione, sancito sia pure nella maniera dell'art. 10! Dobbiamo riformare l'art. 10, se non siamo capaci di farlo rispettare in quella maniera. Provochiamo un intervento straordinario da parte del Governo per vedere che cosa si possa fare al riguardo, ma muoviamoci, non possiamo continuare a parlare di studi e commissioni, di questa commissione che non funziona e che non si riunisce! Abbiamo il triste privilegio di avere delle commissioni fantasma e le più importanti! Ma in generale io credo che si deve mutare il metodo, non dico di rinunciare alle idee nè ad altro, ma ad un bel momento si deve pur cercare di non mandare alla deriva questi istituti.

Non si tratta solo di erogare contributi per mille rivoli ai comuni, ma si deve appunto riconoscere che questo istituto, verso il quale sono andate tante speranze, marcia un po' troppo lentamente, segna un po' il passo tante volte; non può essere una specie di Camera di commercio, non può essere un ente del turismo, non può essere solo un ente erogatore di contributi. Lo Statuto c'è e và rispettato ed anche attuato per lo meno nelle parti più importanti. Alcuni problemi di carattere sociale vanno affrontati in modo diverso da come li abbiamo affrontati finora, da come li ha affrontati il Governo finora, e quindi bisogna mutare anche sotto questo aspetto l'orientamento e la politica. Diceva il Presidente Odorizzi: «*La nostra politica, la nostra opera sarà svolta all'insegna della socialità*». E allora come mai la maggioranza non esamina a fondo uno dei più importanti e vitali problemi, quello della mancanza di case in Alto Adige, e come mai la Regione non si pone, non dico il compito di risolvere questo problema da sola, perchè sarebbe chiedere la luna, ma come mai la Regione non pensa di dedicare una parte notevole dei suoi studi, della sua attività, del suo prestigio e della sua autorità e anche una parte dei suoi mezzi in direzione della soluzione di questo grave problema? Non ho i dati precisi della provincia di Trento, ma quando considero la situazione della provincia di Bolzano, quando considero lo studio che è stato presentato recentemente dall'Istituto per le case popolari di Bolzano — lodevole studio che fotografa alcuni principali bisogni —, e quando solo a Bolzano si parla di un incremento annuale di circa 300 alloggi, naturale incremento della necessità di circa 300 alloggi all'anno, e si parla di circa 2700 convivenze nella città di Bolzano, quando si parla di oltre mille famiglie nei tuguri, grotte e scantinati ecc., quando si parla di 500 famiglie allogate in locali demaniali, baracche del campo di concentramento, ruderi del circolo ufficiali, caserme, ecc., solo a Bolzano, quando si parla di 4 o 5 mila alloggi necessari alla provincia di Bolzano, alloggi che devono essere affrontati per i diecimila cittadini sudtirolesi che attendono di poter entrare, quando si parla di questo, quando la prospettiva è che in questi tre anni futuri nella provincia di Bolzano saranno costruiti 800-900 alloggi al massimo, voi capite molto bene che così non si affronta seriamente il problema della casa, malgrado tutte le serenate dei giornali locali all'opera del Governo, dell'INA-Case, e non si affronta neanche per far fronte al naturale incremento! Procedendo di questo passo, arriveremo al punto che il problema della casa sarà il problema dominante della vita sociale economica politica della nostra provincia. Dobbiamo attendere che questo problema si aggravi in modo ancora più drammatico per dire al Governo che forse bisogna aumentare qualche cosa e fare una legge per l'edilizia popolare che consenta una erogazione massiccia, per almeno un periodo di 5-6 anni, alle Provincie di un notevole contributo in direzione dell'edilizia popolare? Perchè la Provincia di Bolzano non si cura del problema delle aree fabbricabi-

li, mentre altri Comuni si sono già mossi in tale direzione? E' possibile che non possiamo studiare qualche iniziativa che già in altre Regioni autonome, Sicilia e Sardegna, è stata studiata, iniziativa per la costruzione di case e alloggi popolari? Il problema è gravissimo e diventerà sempre più grave. Possiamo intervenire attraverso una erogazione di contributi alle Province, le quali costruiscono anche in proprio o in compartecipazione, cioè mantenendo una proprietà in qualche maniera attraverso consorzi o quello che si vuole, e questo denaro non è buttato via. Anzitutto è un investimento di carattere pubblico, che dà un certo reddito forse più forte di quello delle foreste, per cui il problema deve essere visto anche sotto il profilo economico. Tale intervento deve essere ancora immaginato da parte dei nostri amministratori.

La situazione industriale: altro aspetto su cui si è soffermato il collega Raffaelli. Oltre a quanto ha detto Raffaelli per la Caproni dirò qualcosa sul problema della Lancia, molto conosciuto in Consiglio. Voi sapete che gli operai della Lancia già da mesi sono ad orario molto ridotto, e non so quando finirà questa storia; i dirigenti hanno promesso di porvi rimedio in gennaio e vedremo se la promessa sarà mantenuta da parte dei padroni della Lancia; intanto però la Regione abbia un po' più di coraggio nell'aiutare. Diamo alcuni milioni, non saranno spesi male; serviranno per andare incontro a questi operai, a rialzare un po' il loro morale ed il loro fisico! E' la prima volta in sette anni che delle masse operaie si sono rivolte alla Regione, una volta andavano dal Commissario del Governo; non hanno mai cercato la Regione. Questa volta hanno avuto fiducia, è un fatto politico interessante a Bolzano in quanto l'istituto autonomistico è stato sempre visto con una certa diffidenza anche da parte degli operai della zona industriale. E' un fatto nuovo che bisogna pure valutare. Diamo loro qualche milione per rafforzare un po' il loro morale ed il loro fisico! Spendiamo in tanti settori dove sarebbe, non dico meglio, non intervenire, ma dove si potrebbe spendere di meno; spendiamo qualche milione di più! Assessore Bertorelle, facciamoci su le maniche, lei conosce la situazione meglio di me, coraggio! A parte questi interventi singoli, vorrei dire di assistenza, la Regione dovrebbe svolgere una vera e propria politica industriale in via permanente. Già altre volte noi abbiamo mosso delle critiche a questo riguardo. Come l'Assessore Berlanda per esempio ogni giorno si interessa dell'attività turistica ed arriva a *cesellare* dei provvedimenti, arriva a fornire il non plus ultra delle iniziative in certe occasioni, molto opportunamente, deve avere la forza di fare altrettanto per quanto riguarda l'industria. E' possibile che in certi momenti si avvertano le crisi che non si prevedevano? Che cosa significa? Significa anche seguire la vita delle nostre fabbriche. Certo che non possiamo intrometterci in questioni di rapporti di lavoro, di disciplina dei padroni e galoppini dei padroni e lavoratori, però non possiamo neanche ignorare la situazione in cui si vive in alcune fabbriche. E' inutile pensare che tutto sia celestiale, lo denunciano non solo quelli della CGIL ma gli operai e si fanno portavoce anche uomini della vostra parte: superfruttamento, automatizzazione degli impianti che comportano un superfruttamento tale da provocare incidenti oltre a prostrazione continua nei lavoratori, sistemi che ci sono oggi e che non hanno nulla da invidiare al passato, paternalismo molte volte all'acqua di rose ma che arriva affilato e acuminato come un coltello, durezza nei rapporti, caporalismo, fascismo! Tutto questo non può non farci pensare. Solo per aver parlato alcune volte sul giornale che dirigo, della situazione di certi stabilimenti, denunciando alcuni fatti, nomi, ecc., sono mutati radicalmente certi metodi e certe decisioni.

Quindi se ci fosse un interessamento da parte della Regione, anche per seguire in senso politico, diciamo, la situazione industriale e quello che avviene all'interno delle nostre fabbriche, e si intervenisse come si può al riguardo, credo che sarebbe una bella cosa. Vi è inoltre un altro grave problema da esaminare: il problema degli operai stagionali. Uomini che da anni lavorano alle dipendenze della Montecatini — la più *povera* e quella che ha meno soldi per pagare gli operai, per fare dei sacrifici; quella che ha meno soldi per fare qualsiasi sacrificio, la Montecatini! — che assume con contratti a termine anche brevissimi ma per anni, sempre gli stessi lavoratori, un certo numero di lavoratori, senza pensare di assumerli in pianta organica. Ma è possibile che debba esistere una situazione che turba la vita anche politica e sociale della nostra città? La Regione non può dire: «Ma noi interpretiamo lo Statuto, dobbiamo chiudere gli occhi». Non si può passare vicino al misfatto senza interessarsene! E infine sul problema della disoccupazione ci sarebbe molto da dire ma manca una politica organica da parte della nostra amministrazione in direzione di questi settori.

In relazione al problema della montagna permettetemi due parole sul maso chiuso. La Provincia di Bolzano, con una facilità più unica che rara, ha emanato a maggioranza il famoso provvedimento, la legge sui masi chiusi. Qui vi sono due cose da esaminare: l'aspetto di coloro che erediteranno il maso, che devono liquidare secondo la legge i coeredi, e che molte volte mancano del de-

naro per far fronte a questa necessità; l'altro aspetto della vita di coloro che, pur percependo una liquidazione, fanno una vita un po' troncata, devono pensare a sistemarsi altrove. Io credo che la Regione, pur non avendo una competenza al riguardo, può stimolare e aiutare la Provincia di Bolzano a fare qualche cosa e sul piano dell'assistenza creditizia e sotto l'aspetto dell'avviamento al lavoro e alla vita produttiva di quelle persone, donne o uomini, che non possono rimanere sul maso per tutti i motivi che si possono immaginare. E a questo riguardo richiamo l'attenzione sul problema della legge 959. Questa legge è quasi inapplicabile: i dati forniti dal Ministero dei Lavori Pubblici direbbero questo fino a qualche mese fa: nei bacini imbriferi relativi al Sarca e Garda — qua non viene meglio specificato — l'annualità del 1954 consisteva in 106 milioni, il calcolo che veniva fatto circa l'ammontare complessivo dei sovracanoni dovuti dalle Società elettriche ammontava a 106 milioni, e sono stati versati 81 milioni; per il bacino dell'Adige hanno versato due milioni e mezzo e l'ammontare sarebbe stato stabilito all'incirca in 921 milioni; in totale quindi le due anualità 54-55 per il bacino dell'Adige sarebbero di 1.842 milioni, e 212 milioni per il Sarca-Garda. Questo denota la tenacia e la persistenza delle società idroelettriche nel frodare e violare la legge, e indica inoltre il danno che deriva ai comuni e alla nostra Regione, perchè questo denaro che dovrebbe essere versato ai comuni sarebbe tutto denaro investito obbligatoriamente in opere pubbliche e sarebbe risparmiato alla nostra Regione la quale potrebbe così intervenire in altri settori. Quindi una iniziativa un po' forte da parte della Regione a questo riguardo credo che valga la pena di essere fatta a sostegno delle aspirazioni generali di tutti i comuni. Non entro nel merito della costituzione dei consorzi provinciali o di vallata, sulla obbligatorietà o meno della costituzione di questi consorzi; tutte queste sono cose strutturali che hanno una grande importanza ma, come prima questione, c'è una politica, un intervento deciso in direzione degli organi di Governo per fare pagare quanto la legge 959 ha stabilito. Concludo, scusate se sono stato un po' lungo, mi scusi Bruschetti che voleva parlare stamane, parlerà nel pomeriggio. Ci sarebbe ancora molto da dire per es. sul patrimonio della Regione. Non abbiamo mai avuto una relazione organica e completa sul patrimonio della Regione, uno studio che ci dica se non è possibile trasformare una parte di questo patrimonio in senso migliore. Si dice — mi pare l'abbia detto anche Molignoni —, che il reddito delle foreste sarebbe basso. Non lo so, non ho una cognizione esatta in materia. Per esempio, è possibile trasformare una parte di questo demanio regionale, alienarlo o trasformarlo in senso più rispondente alle nostre necessità ed anche più rispondente ad alcune esigenze sociali? Investirlo in settori, non dico più produttivi, ma socialmente più interessanti e necessari? A proposito di patrimonio della Regione ben pochi Consiglieri potranno dire qualche cosa di serio, perchè pochi credo ne conoscano la reale consistenza. Richiamandoci all'art. 58 dello Statuto circa il trasferimento di beni immobili dal demanio statale a quello regionale, a che punto siamo? Ho sentito o appreso dalla relazione dell'Assessore alle finanze qualche cenno; mi pare che il grosso dei beni immobili lo Stato non vuole ancora passarlo alla Regione con la scusa che non sono disponibili, come se lo Statuto parlasse di disponibilità o non disponibilità; inoltre si parla di norme di attuazione, secondo me, per restringere anche a questo riguardo l'interpretazione dell'art. 58. Ma anche di quello passato alla Regione che cosa si vuole fare? E' necessario fare un censimento dettagliato di questi beni immobili e finalmente risolvere la questione con il Governo.

Qui sono stati preannunciati parecchi provvedimenti; la legge di Benedikter è la legge delle profezie, perchè preannuncia una serie di cose che dovranno avvenire, anzi si chiede il voto dei Consiglieri su quel mutuo che si intende stipulare per provvedimenti di cui non si ha se non la conoscenza del titolo. A proposito della legge elettorale non discostatevi dai principi di libertà sempre rispettati e seguiti nell'ambito della nostra Nazione! Sembra una fesseria quella di ridurre il gruppo degli scrutatori di seggio così come viene ventilato, ma praticamente che cosa volete fare? Volete tenere esclusi come scrutatori i rappresentanti dell'opposizione? Volete vincere la vostra battaglia dei seggi, sapendo quale importanza abbia vincere questa battaglia contando i voti ecc.!? Mi pare che non dobbiamo dare questi esempi noi dopo tutte le esperienze che sono state fatte. Se si fa una legge elettorale si faccia nello spirito e nella lettera di quanto la Costituzione afferma, rispettando la libertà di tutti i cittadini. Per quanto riguarda l'ordinamento dei comuni è indubbiamente una delle leggi più importanti e c'è da sperare, perchè fino adesso non ne abbiamo visto che il titolo, che questa legge sia rispondente per lo meno alle generali aspettative ed ai generali desiderata ed aspirazioni della nostra Regione per una sana moderna modifica della legge comunale e provinciale. Voi che andate alle assemblee dell'associazione dei comuni d'Italia, alle assemblee dell'associazione delle provincie ecc. e che votate in quelle assemblee, rispettate le aspirazioni di tutto il Paese per una riforma moderna dell'attuale legge comunale e provin-

ciale, secondo questa legge preannunciata sull'ordinamento dei comuni e secondo le potestà che ci vengono riconosciute.

E speriamo che l'Assessore Berlanda, come ha promesso qualche tempo fa, presenti al Consiglio in questi mesi la famosa legge in materia di trasporti regionali di interesse regionale, una legge che non porti ai tristi episodi della concessione per nove anni alla SASA, società molto protetta nella nostra Regione, in contrasto, almeno in parte, col Municipio di Bolzano, una legge che il Consiglio possa discutere e che non porti ad eliminare, a contrastare nella pratica, come si vede da parte dell'Assessorato, ogni principio per la municipalizzazione dei trasporti urbani. Si fanno i ragionamenti che può fare un qualsiasi commerciante, un qualsiasi industriale, un qualsiasi esponente di una ditta privata per sostenere l'antieconomicità della municipalizzazione, quando si sa che al di sopra della pura questione economica la municipalizzazione dei servizi pubblici ha un ben altro e più elevato significato della pura questione economica, e vorrei pregare l'Assessore Berlanda di leggere su «Torre Civica», cioè sulla rivista degli enti locali della D. C., quanto è stato scritto nei mesi passati in tema di municipalizzazione, soprattutto quando la D. C. ha rivendicato la priorità nel sostegno di questa posizione in favore della municipalizzazione; lo invito a rileggerselo per non trovarsi, nella pratica, in contrasto con le affermazioni che il suo partito così reiteratamente esprime.

Il giudizio che scaturisce dall'esame e dalla politica che è stata e viene svolta da parte della maggioranza non può essere positivo. Con questo non si vuole dire che tutti gli atti dell'amministrazione regionale devono essere respinti. Quando si parla in questa forma si deve intendere il complesso della politica, l'indirizzo, le direttrici principali di questa politica, cioè se questo indirizzo, se questo complesso risponde alle esigenze della situazione o meno; è sotto questo aspetto che si deve intendere il nostro giudizio negativo. E' stato sostenuto che il nostro Statuto è inadeguato, ma è inadeguato soprattutto per la vostra politica, signori della maggioranza! Se la vostra politica fosse stata diversa e conseguente a molte proposte fatte nel corso di questi anni credo che lo Statuto sarebbe stato ritenuto più adeguato e non sarebbe facile alzarsi e chiedere la riforma *sic et simpliciter* dello Statuto di autonomia. Esso è inadeguato per la vostra attività e per quell'orientamento che c'è sempre stato da parte degli organi di Governo.

A proposito della proposta del cons. Caminiti, fatta ieri, mi pare una proposta un po' ingenua, perchè non modificherebbe molto. Che cosa modifica il cambio della guardia ogni due anni del Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano: due anni un Presidente italiano e due anni un Presidente sudtirolese? Non modifica niente, la maggioranza poi di un gruppo etnico, se vuole, può sempre mettere in minoranza quel tale Presidente! . . . Non è con proposte, non è con provvedimenti di questo genere che si può ovviare ad una situazione, è con uomini che siano . . .

CAMINITI (P. S. D. I.): E con l'aumento dei Consiglieri!

NARDIN (P. C. I.): L'aumento dei Consiglieri può aiutare a distendere la situazione; quello che importa è mutare i programmi di quei partiti e uomini che fino adesso hanno condotto la barca regionale in avanti e non sono riusciti a portarla bene in porto. Questo deve mutare, e mi rileggo sempre con attenzione più di una volta l'indirizzo del defunto e compianto De Gasperi all'Assemblea Costituente quando venne emanato lo Statuto. Egli dice: «*Lo spirito dell'accordo, cioè l'accordo di Parigi, anche per quel che riguarda l'autonomia è quello di trovare il modo di collaborazione fra le due nazionalità, fra i cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca nella Regione delle Alpi. Io che sono pure autonomista convinto e che ho patrocinato la tendenza autonomistica, permettete che vi dica che le autonomie si salveranno, matureranno, resisteranno solo ad una condizione: che dimostrino di essere migliori della burocrazia statale, migliori del sistema accentrato statale, migliori soprattutto per quanto riguarda le spese. Non facciamo la concorrenza allo Stato per non spendere molto, ma facciamo in modo da creare una amministrazione più forte e che costi meno, solo così le autonomie si salveranno ovunque*». Molte volte rileggo queste parole, e soprattutto quell'auspicio a cui Degasperi credeva, che l'autonomia nel Trentino-Alto Adige avrebbe rappresentato nel periodo di tempo di diversi anni — e diversi anni sono trascorsi —, un notevole passo avanti dal punto di vista economico e sociale ed anche politico per quanto riguarda l'unità tra le popolazioni locali. Facciamo un esame, non addomesticato, un esame realistico della situazione e questo non potremo dire di averlo realizzato. Questo siete stati voi, signori della maggioranza, a non averlo saputo realizzare, per cui: o mutate la politica e fate una politica che esca da questi schemi vecchi del partito della D. C. e della S. V. P. e sappia interpretare meglio aspirazioni, posizioni di altri gruppi politici e di altra parte della popolazione del Trentino-Alto Adige, ed allora troverete molti alleati e noi daremo un esempio tipico nella nostra Regione di una vasta alleanza democratica. Oppure vole-

te continuare così? Ma allora non potete chiedere che con il nostro voto veniamo ad avallare una politica che fino adesso avete condotto e di cui noi non condividiamo nè l'impostazione nè il contenuto.

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola sono costretto a porre in votazione la chiusura della discussione.

BRUSCHETTI (D. C.): Io prendo la parola, ho intenzione di prendere la parola, ma bisognerebbe che avessi.

PRESIDENTE: Allora si decida, mancano venti minuti alle 12.30!

BRUSCHETTI (D. C.): Non posso dire in venti minuti quello che ho intenzione di dire.

PRESIDENTE: Chi vuole prendere la parola deve prenderla adesso, perchè non posso sospendere la seduta a questo punto. Nessuno prende la parola?

AMONN (S. V. P.): Allora la prendo io!

Die Debatte der Bilanz gibt uns Gelegenheit, auch einen Rückblick auf das vergangene Jahr zu werfen und einen Ausblick auf die Zukunft. Wenn auch dieses Jahr die Debatte im grossen und ganzen sich in einem Rahmen abgespielt hat, der mit einer Ausnahme unsere Volksgruppe etwas glimpflicher behandelte, als es schon zur Gewohnheit im Regionalrat geworden ist, so sind doch viele Anwürfe erfolgt, die einer Erwiderung bedürfen.

Hier ist es in erster Linie Herr Dr. Caminiti, der in seinen vom Regionalrat Graber als phantasievoll bezeichneten Ausführungen verschiedene Argumente anführte, die unbedingt einer Entgegnung bedürfen. Man geht bei solchen Ausführungen davon aus, das Los unserer italienischen Mitbürger sei ein so trauriges, dass man nur laut in die Welt hinausschreien könne, welches Unrecht ihnen geschieht. Ich glaube, ich hatte schon einmal Gelegenheit, darauf hinzuweisen, dass man hier von einem vollkommen falschen Standpunkt ausgeht und einen Zustand des völligen Privilegs als Ausgangspunkt nimmt. Wenn Dr. Caminiti davon sprach, dass sich einzelne Italiener von der Kündigung bedroht fühlen, so ist es wohl ziemlich klar, dass Kündigungen nur oder fast nur den italienischen Sektor berühren können, da ja alle Posten von Italienern besetzt sind. Wir haben hier schon oft mit statistischen Daten aufgewartet und vielleicht ist es gar nicht notwendig, diese immer zu wiederholen, da sie ja nicht widerlegt werden können. Viel trauriger ist das Los jener, die darauf warten, einen Posten zu bekommen, und immer wieder die Antwort hören: «Den Posten kannst du nicht haben, da er ja im Laufe früherer Jahre besetzt wurde.»

Dr. Caminiti hat sich auch bemüssigt gefühlt, über die sogenannten «Durchführungsbestimmungen» zu sprechen, und ich glaube, er hat uns wohl den letzten Beweis dafür erbracht, dass gerade seine Stelle in dieser Kommission oder die Wahl seiner Person für diese Kommission die denkbar ungeeignetste ist, denn er geht ja von Vorausetzungen aus, die so konträr sind, dass man nicht von ihm erwarten kann, dass er etwas dazu beiträgt, um diese Durchführungsbestimmungen reell und konkret zu machen, Durchführungsbestimmungen, von denen andere Redner gleich uns behauptet haben, dass sie für uns lebensnotwendig sind und dass wir ein Recht darauf haben, dass sie in möglichst kurzer Zeit realisiert werden, damit die Autonomie hier wirksam werden kann.

Es ist darauf hingewiesen worden — von anderer Seite oder, wenn ich mich recht erinnere, auch von derselben Seite — dass eigentlich alles schon gegeben wurde. Wenn man davon ausgeht, dass man möglichst wenig, ja vielleicht gar nichts geben möchte, dann ist man freilich immer wieder erstaunt, wenn etwas gegeben wird. Dass aber dieses Etwas noch lange nicht die volle Durchführung des Autonomiestatutes darstellt, das wurde ja durch die Redner am besten erhärtet, die davon gesprochen und daran erinnert haben, dass eben von den sogenannten Durchführungsbestimmungen noch die wenigsten erlassen sind und infolgedessen auch das Autonomiestatut so hinkend ist, wie wir es heute noch bezeichnen müssen.

Wenn im einzelnen ausgeführt worden ist — und ich muss sagen, es ist billig, solche Behauptungen aufzustellen — dass Schüler, die sich mit italianischen Kindern auf der Strasse treffen und mit ihnen ein paar Schritte gehen, in Betragen 7 bekommen, dann, glaube ich, wäre es wohl richtig, dass man hier den Beweis für eine solche Behauptung erbringt, wo wir doch wissen, dass ein Provveditore agli Studi besteht, der die Lehrerschaft überwacht, und ausserdem keine Atmosphäre vorhanden ist, die eine solche Behauptung irgendwie rechtfertigen könnte.

Es ist aber im Interesse dieser Redner gelegen, die Atmosphäre in der Weise zu vergiften, dass man davon spricht, wie schlecht es einem Teil der Bevölkerung geht; man weiss, dass man dadurch fast die ganze italienische Presse alarmieren kann und dadurch eine Stimmung schafft, die für die Zusammenarbeit nur verderblich sein kann.

Man spricht auch — und wir werden des öf-

teren darauf hingewiesen — von Erklärungen der Loyalität, die wir abgeben sollen. Erklärungen solcher Art wurden von hier aus abgegeben und im Parlament; ohne den hiesigen Zustand im mindesten mit dem von Gefangenen vergleichen zu wollen, glaube ich aber doch, dass es nicht ganz richtig wäre, wenn ein Gefangenenhausdirektor immer seinen Eingesperrten vorhält: «Zuerst musst du mir erklären, dass du freiwillig hier bist, dann werde ich mich erst an die Geschäftsordnung halten.» Ich habe ausdrücklich betont, dass dies ein hinkender Vergleich ist, aber die Freiwilligkeit muss doch die Grundlage jeder Erklärung sein; denn gerade das kann und muss man unter Demokratie verstehen: die Freiheit der Meinungsäusserung und die Freiheit eigener Gedanken.

Bezüglich der oft zitierten Armut, die nur in einer der beiden Gruppen sich finden soll, ist heute richtig erwidert worden, dass auch das nicht stimmt; ich glaube, wir können mit vollem Recht darauf hinweisen, dass solche Behauptungen nur aufgestellt werden, entweder in der Absicht, die ich früher charakterisiert habe, nämlich eine Situation so schwarz zu malen, wie sie nicht ist, oder aus mangelndem Verständnis unserer Bevölkerung gegenüber, die sich auf Bauernhöfen sehr schwer ihr tägliches Brot erwirbt und ein bescheidenes Leben führen muss, das jenen in der Stadt unverständlich erscheinen müsste, wenn sie nur einen Teil seiner Härte auf sich nehmen würden. Auch ihnen droht bei schlechter Ernte durch ungünstige Witterungsverhältnisse völlige Armut und wenn wir versuchen, der Landflucht auch im kleinen zu steuern, so wissen wir, dass wir das tun, weil wir an den Idealismus unserer Bevölkerung glauben, daran, dass sie auch unter grössten Opfern sich dort halten wird, wo ihre Väter ihr kärgliches Brot erworben haben.

Es ist darauf hingewiesen worden, dass das regionale Leben keinen so starken Widerhall in der Bevölkerung hat, wie es wünschenswert wäre, und dass ein Beweis dafür die meist leeren Tribünen sind. Auch wir bedauern, dass es nicht allen möglich ist — aus beruflichen Gründen zum Grossteil — den Ausführungen im Regionalrat wörtlich zu folgen und zu Ohrenzeugen des hier sich abspielenden schweren Kampfes um Volkstumsrechte zu werden, wie wir es wünschen würden. Es ist auch manchmal feststellbar, dass die Tribüne am leichtesten zu füllen ist, wenn irgend ein Kampf in Aussicht steht und man das heftige Aufeinanderprallen von Gegensätzen erwartet. Aber auch dass man an der reinen Verwaltungstätigkeit der Region Anteil nehme, wäre wünschenswert und zu befürworten; auch muss man sich dahingehend äussern, dass es wünschenswert wäre, dass mit mehr Verständnis auf die psychologische Lage unserer Volksgruppe eingegangen würde.

In diesem Zusammenhang muss ich auch, wie es schon viele Vorredner getan haben, auf die Ereignisse zurückkommen, die ja bereits eine Debatte im Regionallandtag auslösen hätten sollen, die dann aus Geschäftsordnungsgründen verschoben wurde. Da aber die Ereignisse des 4. November schon einige Male hier zitiert wurden und in heftigster Weise zu ihnen Stellung genommen worden ist, so glaube ich doch, dass auch ein Sprecher unserer Gruppe unserem Gefühlszustand eine Äusserung geben muss, damit man weiss, dass wir nicht abseits stehen, sondern vielmehr zutiefst getroffen sind, auch wenn wir persönlich nicht anwesend waren und — wie sich ein Regionalrat ausdrückte — unserer Volksgruppe nichts geschehen ist.

Die Vorfälle anlässlich des 4. November müssen von unserer Volksgruppe am stärksten bedauert werden, weil ja die ganzen leider auch von befreundeter Seite organisierten Siegesveranstaltungen eine vorauszusehende Gefühlsverletzung unserer Volksgruppe bedeuten mussten. Es sei vor allem daran erinnert, dass der 4. November der deutschen Volksgruppe nie als Freudentag und zu Festesfeiern besonders geeignet erscheinen wird, da er ja in erster Linie an den Zusammenbruch des Jahres 1918 erinnern soll und daran, dass wir damals aus einem vielhundertjährigen Zusammenhang gelöst wurden und Italien, den Siegern angeschlossen, sich ohne Volksabstimmung aus strategischen Gründen ein Gebiet anschliessen konnte, auf das es nach ethnischen Prinzipien nie Anspruch erheben konnte und das es in Kriegshandlungen noch nie besetzt hatte. Die Siegesfreude der nationalen Vereinigung endete daher schon damals begreiflicherweise an der ethnischen Grenze. Dass Italien nach der Niederlage des letzten Krieges zur Siegesfeier auf einen früheren Krieg zurückgreift, ist sein gutes, unbestreitbares Recht; dass aber die Siegesfreude nach fast 40 Jahren aus ganz Italien hauptsächlich auf ein Gebiet konzentriert werden soll, dessen Bevölkerung ohne eigenes Befragen zu Untertanen dieses Staates geworden ist, kann weder als politisch klug, noch weniger als gefühlsmässig zu rechtfertigen erscheinen. Es ist uns klar, dass die nach der Niederlage des österreichischen Reiches — dessen Zusammenbruch auf wirtschaftlichem Gebiet jedenfalls eine bis heute noch nicht geschlossene Lücke riss, dessen wirtschaftliche Auswirkungen höchstens durch das geeinte Europa wettgemacht werden könnten — eingewanderten Italiener mit entsprechender Siegesfreude den 4. November begehen können; ist ja erst

dadurch die Voraussetzung gegeben gewesen, jene Massnahmen zu ergreifen, die ihre Auswirkungen in der Entfernung fast aller unserer Beamten aus ihren Ämtern fanden, um sie durch italienische Staatsbürger zu ersetzen, alle Industrien zu enteignen, um italienischen Arbeiten Arbeitsmöglichkeit zu schaffen, im gesamten ein Siedlungsgebiet zum Teil gewaltsam zu erschliessen, in das auch heute noch immer mehr Italiener zuwandern sollen, in einer Zahl, die wahrscheinlich die übersteigt, die einzelne Kolonien früher aufnahmen.

Wenn der Ausdruck dieser Siegesfreude noch dazu nur organisiert geweckt werden kann, wenn man den auf L. 300.— reduzierten Preis für eine Trikolore auf L. 200.—, ja sogar auf L. 100.— herunter setzt, ja in ganz Italien Sammlungen einleitet, um das allen Italienern heilige Zeichen der Fahne geschenksweise zu verteilen, um damit dem entnationalisierten Bozen den Stempel der endgültig besiegten, freudig jubelnden Stadt zu geben, dann wird mit uns die Welt, die oft aufmerksam die Vorgänge bei uns verfolgt, wenig Verständnis für die gewollte oder ungewollte Gefühlsverletzung einer schwachen Minderheit gegenüber aufbringen, die in diesem Falle lediglich in der blossen Zurschaustellung der unbezweifelten Machtstellung des Siegervolkes gegeben erscheint. Wenn uns in dieser Debatte vielleicht erneut vorgehalten wird, dass wir ja durch die Option eigentlich alle italienische Staatsbürger aus freiem Willen seien — obwohl dieser Einwand nur beweisen würde, dass man auch heute noch den Geist der Option als letztes Kriterium aller Vorgänge bei uns bejaht — so muss auch in diesem Zusammenhange daran erinnert werden, dass die Frage nie in dem Sinne gestellt wurde: «Willst du mit deiner Heimat österreichischer oder italienischer Staatsbürger sein?» Denn nur die so gestellte Frage wäre einer Volksabstimmung gleichgekommen und würde nicht eine so ungewöhnliche, rein personell zu lösende Frage im Gegensatz zu menschlichem Rechte auf die eigene Heimat bedeutet haben, wie es die Umsiedlung war. Die Frage war eben nur nach Aufgabe oder Rückkehr in die Heimat gestellt worden und zu entscheiden.

Auch die oft als letzter Beweis des Besitzrechtes zitierte Anzahl der Gefallenen kann — so sehr wir uns in Ehrfurcht vor den Toten aus allen Kriegen verneigen — nicht den ausschliesslichen Anspruch auf die Ausserachtlassung der Gefühlswelt eines unterlegenen Volksteiles bedeuten, denn die unterlegenen Völker haben meist nicht weniger Blutopfer gebracht als die siegenden.

Wenn man dann noch so weit geht — und mit Bedauern stellen wir fest, dass dies in Zeitungen geschieht, die unserer Weltanschauung näher stehen müssten — die Schuld an den Ereignissen des 4. November unserer Partei wegen ihrer Unduldsamkeit zuzuschreiben, und dabei geflissentlich vergessen möchte, dass das zum Teil heute wieder mächtige Aufflammen des Neufaschismus in ganz Italien sicher nicht unserer Volksgruppe als Schuld in die Schuhe geschoben werden kann, so können wir dazu nur feststellen, dass es gefährlich ist, Geister wachzurufen, die man in höchsteigenem Interesse besser nicht heraufbeschwören sollte.

Das wir als kleine Minderheit in einem grossen jungen Nationalstaate an der Erhaltung und Stärkung wirklich demokratischer Kräfte aus tiefster Überzeugung interessiert sind, haben wir des öfteren bewiesen, da ja sogar unsere Existenz als Volksgruppe aufs tiefste davon berührt werden kann. Jede Diktatur kann uns erfahrungsgemäss nur verstärkt lebensdrohend abträglich sein. Unter wahrer Demokratie sollte aber gerade einer Minderheit gegenüber Duldsamkeit verstanden werden, ja als höchste Form des inneren Gehaltes demokratischen Denkens Einfühlungsvermögen vorausgesetzt werden.

Dass es aber an diesem am Siegestage fehlte, als man grosse Teile des italienischen Volkes aufrief, möglichst viel vom Siegesfreudentaumel über den Ausgang des vorletzten Weltkrieges nach Bozen zu verlegen, konnten wir nur bedauern. Äussere Machtzeiten zur Schau zu stellen, wenn es darum gehen sollte, sich die Gefühlswelt zu erobern, konnte nicht als erfolgversprechender politischer Gedanke aufgefasst werden. Als man den nationalistischen Geist zu Hilfe rief, um äusserlich zu betonen, was innerlich bisher offenbar zu wenig bejaht schien, da musste man sich klar sein, dass man dadurch einer faschistischen Grossaktion die Wege selbst bereitete.

Man vergesse nicht, dass bereits einmal der Marsch auf Rom seine Generalprobe in Bozen hatte.

Wenn ich auf dieses Argument noch zurückgekommen bin, so deswegen, weil es verschiedentlich bei der Debatte wieder herangezogen wurde und in verschiedensten Auslegungen seinen Widerhall fand. Im übrigen bin ich überzeugt und glaube, dass hier ein Schicksal, wenn es auch für uns ein schweres ist, gemeistert werden muss, eine Aufgabe, die uns durch das Vertrauen unserer ganzen Volksgruppe anvertraut ist, und wenn wir heute ihre Verteidigung übernehmen, so wissen wir, dass das ganze Südtiroler Volk hinter uns steht.

Es ist dies heute die letzte Bilanz unserer Legislaturperiode, die zur Diskussion steht, und vielleicht die letzte Gelegenheit, öffentlich bei der Bilanzdebatte zu Zuständen Stellung zu nehmen, die

wir, offen gesagt, nicht als zufriedenstellend bezeichnen können.

Helfen Sie mit, diese Zustände zufriedenstellender zu machen und Sie werden finden, dass wir zur Mitarbeite jederzeit bereit sind, wie wir es waren.

PRESIDENTE: Alle ore 15 si inizia con la traduzione.

(Ore 12.35).

Ore 15.15.

PRESIDENTE: E' aperta la seduta. Si inizia con la traduzione dell'intervento del comm. Amonn.

(Si traduce).

SAMUELLI (Assessore alle Finanze - D. C.): Non posso tollerare, come vecchio combattente, queste offese. Me ne vado!

MITOLO (M. S. I.): Bravo Samuelli, finalmente uno del tuo partito che si dimostra italiano!

STOETTER (Segretario - S. V. P.): Calma, Samuelli! *(Prosegue la traduzione).*

MITOLO (M. S. I.): Ed il bilancio?! Lei, Presidente, ha fatto la stessa osservazione a me! . . .

MANTOVANI (M. S. I.): Questo è il loro bilancio!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D. C.): Il bilancio! . . .

CAMINITI (P. S. D. I.): Se nessuno chiede la parola la chiedo io. Bruschetti, vuoi parlare tu?

BRUSCHETTI (D. C.): Se parlassero del bilancio! . . .

MITOLO (M. S. I.): Ma parli lei del bilancio allora!

CAMINITI (P. S. D. I.): Io non sono riuscito a capire il perchè del giudizio negativo dato dal comm. Amonn nei confronti di quello che io mi sono sentito autorizzato a dichiarare, perchè, se non ho capito male, mi sembra che quello che ieri ho detto è stato confermato in pieno e dalla stampa di lingua tedesca, vedi «Dolomiten» di stamane, e da quello che ha detto il cons. Amonn. A questo proposito mi sembra di aver fatto come quel medico, che avendo visitato un ammalato che riteneva di non aver niente, e avendo toccato con un dito il punto nel quale la malattia era nascosta ha provocato il gemito, il dolore, il grido dell'ammalato. La malattia non si vedeva a prima vista, ma era nel corpo dell'ammalato e non appena il dito si è affondato l'ammalato ha gridato ed ha detto «ahi»!

MITOLO (M. S. I.): «Hip» o «ahi»!

CAMINITI (P. S. D. I.): Il voler dire che le mie sono state affermazioni fantasiose è possibile dirlo, solo che è semplicemente gratuito; perchè bisognava dire in che cosa sono state frutto di fantasia, perchè quando Amonn mi viene a confermare che se licenziamenti in Alto Adige avvengono e stanno avvenendo, questi devono essere fatti nel gruppo italiano, dice quello che dicevo io. Io dicevo solo che in questo momento stanno piovendo licenziamenti nel gruppo etnico italiano. E vuole che io, che appartengo a quel gruppo, mi rallegri e dica che sono lieto? Sarebbe una bella pretesa! Ho il dovere ed il diritto di denunciare queste cose. Non sto dicendo che gli italiani sono stati uccisi, che sono stati commessi reati, perchè altrimenti sarei ricorso al Tribunale. Dico che avvengono questi fatti e se il dire questo è una fantasia o è una cattiveria o è il voler intorbidare le acque, mi pare che ragioniamo in uno stranissimo modo.

Ma perchè il gruppo tedesco deve dichiarare che non è contento di quello che avviene e questo non può essere detto dal gruppo italiano? E' una bella pretesa anche questa! Non mi sorprendono e non giudico male quelle che sono le vostre richieste, ma le discuto, e consentite che le nostre richieste siano poste sullo stesso piano, semmai discusse, ma non giudicate in partenza con delle risate, come dice il «Dolomiten» stamane, stranissimamente, perchè non ricordo che durante il mio intervento ci siano state delle risate! Non si può paragonare la mia richiesta a quella di un direttore delle carceri che chiede ai detenuti — ma che razza di detenuti, amici! Magari tutti i detenuti fossero come il gruppo etnico tedesco, o come i consiglieri regionali di lingua tedesca, magari; credo che tutti farebbero la firma per essere detenuti — non si può, dicevo, paragonare la domanda sull'appartenenza ad uno Stato ad una richiesta fatta dal direttore delle carceri ai detenuti, perchè se dovessi dare un'interpretazione approfondita a questa dichiarazione fatta, credo, più dalla persona che dal rappresentante di un gruppo politico, allora dovrei ritenere che il gruppo etnico tedesco si considera *imprigionato* nello Stato italiano, si considera privo della libertà di poter esprimere la propria volontà, e, come il detenuto, attende il momento

della liberazione dal *carcere* per poter dire chiaramente il suo pensiero in ordine a questo argomento. Parlare di *detenzione* mi pare veramente un'esagerazione, e il voler considerare lo Stato italiano come il detentore dell'angariata popolazione sudtirolese, mi creda, Assessore Benedikter, lei che ci guazza tanto dentro, è una ingiustizia!

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali — S. V. P.): Ci guazza lei!

CAMINITI (P. S. D. I.): Non ci guazzo io! Io mi sto logorando i nervi, ciò che a lei non è ancora successo! Purtroppo quello a cui assisto è questo: che la nostra povera gente è costretta veramente ad andarsene o a fare la fame. Tutto qui! Comunque, secondo il gruppo etnico di lingua tedesca la sorte che spetta agli italiani dell'Alto Adige è quella di doversene andare, e questo è il contenuto dell'articolo del «Dolomiten», nel quale ad un certo momento si dice: «Se Caminiti non si fosse tanto entusiasmato avrebbe dovuto ricordarsi che egli stesso è qui immigrato dalla Sicilia e che circa il 95% e più degli impiegati negli uffici pubblici nella provincia di Bolzano è rappresentato da italiani, immigrati precedentemente e successivamente». Il significato credo sia molto chiaro e non credo di essere io quello che avvelena l'atmosfera quando si scrivono queste cose...

A proposito vorrei dire al redattore del «Dolomiten» che io non ho occupato il posto di nessun tirolese, perchè quando sono venuto c'era un altro italiano che andò a finire in una provincia italiana, e precisamente a Bologna, e io ho preso il posto di quell'italiano, e prima non c'era nessun tirolese. Gli Enti del Turismo sono stati creati nel 1935 e quindi non potete accampare molte pretese di questa natura su questo specifico argomento. Ma è il concetto che preoccupa, è il voler ritenere che tutti gli italiani che sono venuti ad avere una occupazione in Alto Adige se ne devono andare; questa è la vostra tesi, e non possiamo essere d'accordo come non lo sareste voi se noi chiedessimo altrettanto, è umano. Quanto meno la difesa del lavoro acquisito attraverso un concorso, una vita di lavoro, di opere, di intelligenza prestata, più o meno produttiva, deve essere sacra per tutti e non deve essere considerato privilegio di nessuno, così come vorrei ricordare che nessuno di noi si è mai sognato di considerare degli *immigrati* le migliaia di tirolesi che lavorano in Italia, a Roma, negli alberghi, nei ristoranti, nei bar, nelle industrie, a Milano, a Firenze, e se volete vi faccio un elenco che non finisce più! Noi li consideriamo cittadini italiani come noi, con i nostri stessi diritti e riserviamo loro un maggiore rispetto proprio perchè non sono nati in quella stessa terra e possono sentire l'umiliazione di essere considerati degli intrusi. E' questione di un senso di civiltà, di umanità, che vogliamo avere sempre e dovunque per tutti e che non sempre e non dovunque e non da tutti è ripagato a noi.

Sulle Norme di attuazione mi è stato finalmente ripetuto quello che l'Assessore Benedikter aveva detto in Consiglio Provinciale, che la Commissione purtroppo è messa in difficoltà perchè mancano le premesse alla mia modestissima persona affinchè dia un contributo efficace all'opera della Commissione. E' veramente un onore troppo grande, non lo posso meritare; vorrei invece ricordare modestamente che la Commissione è stata bloccata per un anno perchè c'era un Assessore regionale che ci voleva far parte a tutti i costi!

MITOLO (M. S. I.): Chi era?

CAMINITI (P. S. D. I.): Non lo conosco...

MITOLO (M. S. I.): Possibile che non lo conosca?!

CAMINITI (P. S. D. I.): Non mi ricordo il nome, se no dobbiamo fare seduta segreta, il Presidente ordinerebbe la seduta segreta. Ci sono state poi tre nomine successive di tre Consiglieri di lingua tedesca, i quali ad un certo momento sono stati costretti l'uno dopo l'altro a rassegnare le dimissioni perchè c'era sempre quello stesso signore che, dotato di una grande capacità, avrebbe certamente dato un contributo positivo al funzionamento delle Norme di attuazione...

MITOLO (M. S. I.): Non sarà mica l'Assessore Benedikter, per caso?!

CAMINITI (P. S. D. I.): ... finchè non si è ottenuto che, niente di meno, l'on. Tinzl si convincesse a far parte di questa Commissione per poter varare il funzionamento e passò un anno! Spero che il ritardo di quell'anno non sia colpa mia!...

Ma andiamo al funzionamento. Comm. Amonn, le posso assicurare che non ho partecipato a tutte le sedute della Commissione, sono stato assente almeno tre volte e penso che in quelle tre volte, se la Commissione aveva voglia di varare questi progetti che la mia persona pericolosa avrebbe messo in difficoltà, lo avrebbe potuto fare. Ma lei, cons. Amonn, non pensa che troppo onore è per la mia modestissima persona considerare che essa possa niente di meno che arginare l'opera dell'on. Tinzl, dell'avv. Odorizzi, dell'avv. Bertorelle e di tutti gli altri che fanno parte della Commissione?! Non

esageriamo! Non la prendo sul serio, forse volevate scherzare, l'avete fatto con garbo e mi fa piacere, ma solo uno scherzo, non è, come diceva Pirandello «Una cosa seria»! Si dice che noi, anzi che proprio io ho voluto avvelenare l'atmosfera...

MITOLO (M. S. I.): Punti di vista...

CAMINITI (P. S. D. I.): Punti di vista! Credo che il discorso pronunciato, e soprattutto la parte letta dal comm. Amonn, non abbia fatto qualche cosa di diverso o di meglio di quello che ho fatto io... Ci sarebbe l'attenuante per il comm. Amonn che io sono stato il provocatore. Ma che cosa direbbe il comm. Amonn se io gli ricordassi che ad avvelenare l'atmosfera sono certi atteggiamenti che avvengono quasi giornalmente, per esempio quei volantini distribuiti fra ieri sera e ieri notte fra il Brennero e Bressanone provenienti dall'Austria, dove si incita il popolo sudtirolese a tenersi unito e compatto perchè l'annessione all'Austria è prossima?... Non pensa il comm. Amonn...

AMONN (S. V. P.): Aspettiamo che cosa viene fuori...

CAMINITI (P. S. D. I.): Aspettiamo! Ma intanto sono cose che avvelenano l'atmosfera, forse più del mio discorso, perchè il mio discorso è stato un discorso che non faceva piacere a chi non la pensa come me, però invitava ed indicava delle situazioni che possono essere smentite ma non ignorate o giudicate senza discussione, ho posto dei problemi, ho detto che avviene questo, questo e questo. Voi dite se ho detto il giusto o il falso, voi dite se ho ragione o torto. Ho anche indicato delle strade con cui si potrebbe trovare una migliore convivenza, e voi a tali proposte di migliorare la convivenza rispondete con la *detenzione,* rispondete con le opzioni forzate, rispondete dicendo che tutto va male, rispondete dichiarando addirittura che in Alto Adige l'Italia si è comportata peggio che nelle colonie, perchè questo è stato detto!...

AMONN (S. V. P.): Da chi?

CAMINITI (P. S. D. I.): Così è stato detto!

AMONN (S. V. P.): Da chi?

CAMINITI (P. S. D. I.): Dal suo discorso, è stato detto che qui l'Italia ha fatto un'immigrazione peggiore e maggiore di quella coloniale.

AMONN (S. V. P.): Maggiore e peggiore solo in confronto a qualche colonia.

CAMINITI (P. S. D. I.): E' come quando il «Dolomiten» mi accusa di avere detto un'enormità, perchè, venendo a parlare di un articolo su *sei* colonne, mi fa ricordare che il «Dolomiten» pubblica solo su quattro colonne... Ma il contenuto dell'articolo rimane quello che è e le colonne non servono in questo caso! Siamo arrivati al punto che ci avete veramente offesi, perchè quando si è parlato del costo della bandiera, delle 200-100 lire, credetemi che qui trovate gente con nervi molto saldi, molto a posto! Noi non abbiamo mai offeso nessuna bandiera, nè la vostra, nè quella di altri, e non abbiamo mai parlato della parte più deteriore, quella del costo della bandiera che non si può regalare, perchè non sempre si hanno i mezzi per acquistarla!

Comunque concludo su questa parte di natura squisitamente politica facendo una dichiarazione che credo possa essere accettata anche da chi non la pensa come me. La dichiarazione è questa. Noi siamo un popolo di razza, lingua e natura, soprattutto natura, diversa. Se siamo animati dal vero spirito democratico e cristiano, perchè mi pare che la nostra grande maggioranza di questo Consesso sia o si professi cristiana, dobbiamo pensare che non è attraverso l'eliminazione degli uni o degli altri, non è attraverso il male al nostro prossimo che si può raggiungere il bene di una parte o dell'altra.

FORER (S. V. P.): Frasi!!

CAMINITI (P. S. D. I.): Non sono frasi, amico Forer, sono concetti che scaturiscono dalla convinzione di un uomo che, modestamente, ha dedicato dieci anni alla politica in Alto Adige e qualche volta ha sofferto per quello che succede.

Se questo bene noi, signor Presidente e signori Consiglieri, vogliamo raggiungere, dobbiamo smettere molto del nostro comune costume, dobbiamo soprattutto deporre molto di quella animosità e sciovinismo che spesso animano le nostre intenzioni e dobbiamo lavorare, ma insieme, per un bene comune.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D. C.): Quest'anno per l'accordo intervenuto, dobbiamo fare tutti in modo che il bilancio venga votato entro la sera del 30 dicembre, quindi dobbiamo dare ai nostri lavori un ritmo quanto più possibile celere. Perciò, mentre mi pare doveroso non evitare la risposta che il Presidente della Giunta regionale è chiamato a dare in occasione della discussio-

ne generale del bilancio, dirò che intendo limitarmi alle questioni di carattere generale che qui sono state prospettate ed alcune questioni di dettaglio che sono affidate a me e per le quali gli Assessori sarebbero meno indonei a dare la risposta. Per tutti gli aspetti che riguardano invece e problemi e settori di attività dei singoli Assessori, la risposta sarà data dagli Assessori stessi, i quali, come abbiamo detto, omettono la lettura delle loro relazioni.

Questioni generali: alcune non nuove, anzi forse tutte non nuove. Si è di nuovo insistito con accento di lagnanza sulla prevalenza che sarebbe data costantemente nella nostra vita regionale all'esecutivo rispetto al legislativo. Devo rispondere anche questa volta che non trovo fondata la lagnanza. Non è nel nostro spirito il desiderio d'una prevalenza di questo genere. Se è vero che nello sviluppo del nostro lavoro avviene l'avvicendarsi di momenti di intense e frequenti convocazioni del Consiglio con periodi di pausa, questo è dovuto alla natura dei nostri lavori, non è dovuto affatto ad una sottovalutazione dell'organo legislativo. Esso è sempre chiamato a pronunciarsi quando è pronta una determinata materia. Quando noi pensiamo che 48 Consiglieri quanti siamo qui, dobbiamo comporre tre organi legislativi diversi, tre organi esecutivi diversi; e quando pensiamo che questi organi devono assolvere le funzioni legislative ed amministrative, una mole di lavoro veramente imponente, senza abuso di parola, allora possiamo comprendere realmente che quella maggiore razionalità e migliore distribuzione del lavoro non è raggiungibile. Bisogna accettare questa realtà e fare il meglio che si può, ma riconoscere questa realtà.

Si è detto che l'aspetto più penoso di questa non esistente sottovalutazione dell'organo legislativo, è che in questo modo rimane insoddisfatta la pubblica opinione. Guardate, io credo di conoscere abbastanza bene la pubblica opinione della nostra gente e credo di avere con la nostra gente contatti frequenti come tutti voi che siete intervenuti in questo dibattito. Io so quale è la pubblica opinione di fronte alla Regione. La pubblica opinione di fronte alla Regione esige e richiede che la Regione lavori attraverso opere, attraverso iniziative, attraverso interventi pratici e concreti. La pubblica opinione è assai meno sensibile a temi giuridici, costituzionali e persino a temi e dibattiti politici che a questo altro campo delle cose concrete e positive. Se io, che, come tutti i miei colleghi e come voi, di tanto in tanto mi reco nelle nostre valli o partecipo a cerimonie, mi permetto di chiedere a qualcuno che cosa ne pensa dell'istituzione regionale e che ne pensa dell'attività legislativa e altro, mi sento sempre rispondere in modo che mi autorizza a ritenere che l'attenzione delle nostre genti è su ciò che facciamo di pratico. Quindi se voi vedete l'esecutivo assorbirsi, come deve, nella soluzione di tanti temi, di tanti casi, di tanti problemi che giornalmente si presentano, state sicuri che questo non è male, dal punto di vista della pubblica opinione; state sicuri che il prestigio dell'Istituzione regionale, la valutazione dell'Istituzione regionale nella pubblica opinione da questo metodo non ne esce diminuita. Vi prego tutti di considerare questo, di avere comprensione per questo. Forse ritenete di averla questa comprensione, in buona fede. Io penso però che non la possiate avere così chiaramente come coloro che devono vivere l'esperienza concreta di questa congerie di lavoro concreto che caratterizza il funzionamento dell'Ente Regione.

Ancora questioni di carattere generale. E' stato detto, sempre con tono di lagnanza, che insoddisfacente è l'attuale funzionamento dell'attività regionale affidata al monopolio della D. C. in collaborazione con la S. V. P. Quando si adopera questo termine di «monopolio» ho bisogno di dire che si offende, almeno in parte e volontariamente, una verità storica che ho sempre presente al mio spirito. Una censura del genere la capirei se presentata dai partiti con i quali non abbiamo tentato di avere la collaborazione, ma la ritengo ingiustificata quando ci viene dagli altri partiti. E ricordo storicamente che in Regione, nella prima legislatura, chiedevamo la collaborazione del Partito Socialista nenniano e del Partito Socialista Democratico Italiano con proposte che furono ritenute indubbiamente larghe. Quando si pensi che al povero prof. cons. Salvetti avevamo offerto l'Assessorato provinciale alle Finanze e che ai membri del Partito Socialista Democratico Italiano avevamo offerto la Presidenza del Consiglio regionale: ci fu risposto di no, sdegnosamente. Ricordo come è stata data la notizia di questo rifiuto da parte di un vostro giornale: quella frase non l'ho mai potuta dimenticare e mi aperse gli occhi più di quanto non me lo abbiano fatti aprire altre esperienze. E in questa seconda legislatura al P. S. D. I. avevamo offerti tanti posti quanti sono i membri di quel gruppo, e ci fu risposto di no. Allora devo dire «non parlate di monopolio», perchè noi abbiamo tentato di uscire da una situazione che voi adesso criticate pur avendola voi determinata con i vostri rifiuti. E' stato detto che bisogna difendere il prestigio regionale, e questa critica ci è posta sotto un duplice profilo: quello della forma con la quale noi partecipiamo a manifestazioni pubbliche, e dell'espressione esteriore che diamo alla nostra attività. E' stato detto: «Siete troppo dimessi, sacrifi-

cate l'esteriorità al di là del giusto, fate nascere l'impressione che la Regione sia amministrata da rinunciatari, da gente che si adatta senza avere una forte sensibilità dei valori etici e politici che la Regione deve rappresentare e tutelare». E devo riconoscere che in questa censura c'è qualche cosa di vero e devo accettarla come raccomandazione a rettificare qualche nostro atteggiamento. E' vero che per educazione, per abito mentale, per tradizione, è difficile che ci piaccia l'esteriorità. Non abbiamo apprezzato mai nè parate, nè divise, nè manifestazioni formali. Siamo ansiosi della sostanza delle cose ed è vero anche che la nostra amministrazione è un'amministrazione un po' casalinga, familiare, la gente viene a noi e noi per spirito, per animo, per educazione trattiamo tutti così come in famiglia. E' vero che questo può diminuire inopportunamente il tono formale della nostra amministrazione. Le ragioni di ciò, sia detto chiaramente, sono in questa sensibilità, in questo desiderio di familiarizzazione e di semplificazione di forme, in questa volontà di prodigarsi senza ricerche esteriori.

In altro senso è stato detto che il prestigio della Regione non è difeso, cioè nei confronti dello Stato. Qui si sono fatti riferimenti a diversi atteggiamenti presi da altre amministrazioni regionali. Il discorso, signori miei, a questo proposito potrebbe essere molto lungo. Accontentatevi di due dichiarazioni che vi faccio con assoluta coscienza di dire la verità. La prima è che nonostante la valutazione che voi potete fare del nostro temperamento personale, laddove una convinzione ci assista (di un buon diritto o sul fondamento di una tesi), credo che poche persone siano più tenaci di noi nel sostenerla. Ma bisogna che esista la convinzione della bontà di questa tesi, dove possiamo avere dei dissensi è proprio sulle tesi, ma state sicuri che dove una convinzione ci assiste, senza bisogno di essere duri nelle forme esterne, siamo duri nella sostanza e tenaci, forse quanto pochi sanno essere. La seconda cosa che voglio dire è che se vi preme il prestigio della Regione come ente, posso dichiararvi che nella pubblica opinione nazionale, nello Stato, nel Governo il prestigio della Regione Trentino-Alto Adige è sicuramente pari al prestigio della Sicilia, della Sardegna e della Valle d'Aosta.

Il tema fondamentale di questa discussione generale per gli aspetti politici è stato il tema delle relazioni fra i gruppi etnici. Permettete anzitutto un'osservazione preliminare. Più volte la Giunta ed il suo Presidente sono stati provocati a dare dichiarazioni in questa materia. Per quanto riguarda il Presidente della Giunta devo dire che nessuno dovrebbe non tenere presente che il Presidente della Giunta, lasciamo stare la persona, ha il dovere morale e statutario di sentirsi il rappresentante della Regione, quindi di tutti i gruppi etnici che in essa convivono, e questa posizione lo pone nel dovere di considerare con estrema attenzione la situazione e le cose e le persone e lo pone nel dovere di usare un'estrema misura di linguaggio e di relazioni. Con ciò non si vuole dire che non sia possibile dire qualche cosa quando si delineano delle situazioni che hanno bisogno di essere chiarite, assolutamente no! In tutto ciò che avete detto oggi, e in tutto ciò che da tempo siamo abituati a leggere nei giornali circa avvenimenti locali che turbano le relazioni fra gruppi etnici, sapete chi è la protagonista di tutto questo? E' la libertà! Contro la libertà di atteggiamento, di opinioni politiche, morali, etniche, quello che volete, contro la libertà potrebbe essere invocato un principio opposto che è quello dell'autorità e della forza, ma voi sapete che nessuno di noi vuole l'affermazione del principio di forza. Ed allora che risolva il conflitto non ci può essere che la convinzione e la convinzione, signori miei, non si serve con i dibattiti che abbiamo fatto oggi. Voi siete degli ottimisti se credete che questi dibattiti servano a qualche cosa; voi siete ottimisti se pensate che da una discussione del tipo di quella a cui abbiamo assistito ieri si esca rasserenati e chiariti nelle idee e negli atteggiamenti; voi siete degli ottimisti se pensate che una discussione simile possa servire all'avvicinamento di idee ed opinioni. Ma, nossignori, ma sappiamo a priori che queste sono situazioni nelle quali solo l'esercizio della parola, fatto non qui, pubblicamente, dove ognuno sente la suggestione della tribuna pubblica, più o meno, volontariamente o no, non qui, ma nelle discussioni più pacate e calme che possono intervenire nelle nostre relazioni personali, e vi assicuro che, come siamo molto parchi di dichiarazioni qui, in questa sede, per la convinzione che abbiamo dell'inutilità di queste discussioni, come siamo parchi di parole qui, siamo altrettanto espliciti e chiari sempre nelle nostre relazioni interne e personali, qualunque tema si tratti, compreso quello dei rapporti fra italiani e tedeschi; sempre esplicitamente chiari e tassativi. Non sentiamo il bisogno e non vediamo l'utilità di venirlo sempre a ripetere qui. Che per coloro che intendono ricercare la pacifica convivenza fra le collettività etniche, sia senz'altro preferibile il metodo che noi adottiamo, anche se non raggiunge in pieno i risultati che si propone, preferibile rispetto a quello di venir qui pubblicamente a emulsionare i concetti, ad accentuare i contrasti anche involontariamente, appare chiaro. Siamo nel campo di sentimenti che diventano facilmente passioni. Che sia preferibile il nostro metodo ce lo dimo-

stra la discussione di oggi, che noi abbiamo invano tentato di evitare. Quindi, signori, se si può affermare che la situazione non è migliorata, la conclusione è che tutti noi dobbiamo pensare, per quanto possibile alle nostre modeste forze, di migliorarla; ma il metodo è la ricerca della convinzione, e tutto ciò che non serve a questo fine va abbandonato e sacrificato.

E' stato detto che si sente il bisogno di prendere la parola su questo argomento perchè esiste una situazione di disagio e di pericolo per il gruppo etnico italiano, per il lavoro italiano; e qui, signori miei, vi posso dire che in quei tali frequenti costanti diretti contatti che abbiamo, questo tema è sempre stato posto in termini assolutamente inequivocabili, e abbiamo sempre detto che come troviamo equo, giusto, doveroso il rispetto e la difesa delle libertà etniche, delle libertà di lavoro e di espansione del gruppo etnico di lingua tedesca, altrettanto anche qui deve essere giusto e doveroso il rispetto della libertà di lavoro degli italiani. Non c'è assolutamente possibilità di equivoco nei nostri atteggiamenti a proposito di questo argomento.

Sono state poste due domande precise, sempre su questo argomento delle relazioni fra i gruppi. La vita regionale, la vita dell'amministrazione regionale, ci fu chiesto, è inchiodata alla situazione di crisi che si è determinata in conseguenza delle dimissioni dell'Assessore all'agricoltura, situazione apertamente incostituzionale. Dico subito che non posso assolutamente ritenere incostituzionale questa situazione. Ritengo incompleta la strutturazione, ma non incostituzionale, no! Basta a questo proposito chiedersi quale è la reale portata di quel tale articolo 30 dello Statuto, che ha dettato la norma secondo cui «la composizione della Giunta regionale deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentanti nel Consiglio della Regione». Questa norma ha una sua unica ratio ed un suo unico fine ed entro questo fine deve essere considerata. La norma tende ad assicurare alla minoranza etnica tedesca la sua rappresentanza proporzionale, tutto ciò che venisse fatto per togliere questa proporzionalità, tutto ciò che da parte di una maggioranza etnica italiana venisse fatto per impedire l'esercizio di questo diritto alla rappresentanza proporzionale, sarebbe incostituzionale. Ma quando la minoranza, libera di esercitare questo diritto, per propria iniziativa intende rinunciarvi, per una ragione fondata o non fondata, non si è assolutamente in una situazione incostituzionale. Incompleta la struttura, non incostituzionale. Ci vorrebbe altro, signori miei! Ed allora, se si dovesse dare una diversa interpretazione a questa norma, domani, in Provincia di Bolzano, qualunque Assessore potrebbe impedire e paralizzare la vita dell'Amministrazione provinciale per il fatto che un Assessore qualunque, italiano, dicesse: non vengo in Giunta, mi dimetto, e la Giunta sarebbe in crisi! Nossignori! Così non può essere interpretata la legge che ha una sua funzione che noi abbiamo rispettato gelosamente, lasciando assolutamente libero il posto a quel qualunque Consigliere del gruppo tedesco che voglia occuparlo. Quindi riconduciamo il caso alle reali proporzioni, sempre fermo restando che è vero ed augurabile che l'organismo si completi. Ma da questo punto di vista sento il dovere di dichiarare, a vostra tranquillità, che mentre va apprezzata l'opera dell'Assessore che si è dimesso, il funzionamento dell'Assessorato è assicurato nella uguale misura di prima anche attualmente. Quindi inconvenienti sul terreno pratico, nessuno! Questa è la situazione; entro questi termini va ridotto il caso; non può questa situazione, apparire come un caso grave di disfunzione, di paralisi, assolutamente no! Tutto continua come prima, assolutamente come prima! E tutto continua come prima anche per quanto riguarda l'opera della Giunta, dove è vero che sorgono argomenti che possono essere oggetto di perplessità e di discussione, ma vediamo sempre di risolverli con la massima serenità possibile La Giunta ha continuato a funzionare e funziona con un ritmo di lavoro che la pone in grado di essere senz'altro tempestiva nella sua azione.

Con l'altra domanda ci si chiede se sarebbe possibile arrivare ad una modifica della struttura costituzionale data con lo Statuto, in due sensi: proporre un aumento del numero dei consiglieri, proporre un avvicendamento biennale nelle cariche dei presidenti delle Giunte regionale e provinciali. La modifica dello Statuto, per quanto riguarda queste disposizioni, non può essere conseguita che con legge costituzionale, e già questo chiude la discussione, perchè non penserei proponibile una nuova legge costituzionale in tale senso. In ogni caso sarei d'accordo sulla prima delle due proposte essendo io stesso convinto che la molteplicità degli organi che devono funzionare richieda un maggior numero di forze che possono essere utilizzate per questi compiti. Non sarei altrettanto convinto della seconda; cioè della proposta di avvicendamento dei Presidenti delle Giunte regionale e provinciali, perchè trovo giusta la considerazione che fece stamane il cons. Nardin: «Che cosa vorrebbe dire avere un presidente piuttosto che un altro quando la maggioranza rimane quella che è?» Il secondo provvedimento non raggiungerebbe lo scopo. Ma, comunque, ripeto, questo tema potrebbe essere soltanto affrontato laddove si pensasse possibile proporre una nuova legge costituzionale per

ottenere questo: la qual cosa mi pare assolutamente esclusa. Con ciò, sia pure molto rapidamente, penso di aver risposto ai temi di carattere generale.

I temi di carattere specifico che mi riguardano sono i seguenti: «Bacini imbriferi». La situazione dell'applicazione della legge 949 è stata descritta come una situazione insoddisfacente perchè le imprese elettriche non hanno ancora versato i sovracanoni. Ho qualche notizia da dare. Anzitutto dirò che è intervenuta finalmente una novità, che è il riconoscimento positivo della competenza della Regione ad approvare gli statuti dei consorzi. Appena questo tema giuridico, che era stato trattato in sede locale e a Roma, fu risolto col riconoscimento della competenza regionale, la Giunta ha immediatamente pronunciato.

In secondo luogo: versamento dei sovracanoni. Voi sapete che la ragione del ritardo fu dovuta in parte al fatto che tutti i comuni impugnarono, (la maggioranza dei comuni della Provincia di Trento, non di Bolzano), impugnarono i decreti costitutivi dei consorzi, decreti che davano la delimitazione territoriale dei consorzi. Di fronte a questa impugnazione era sembrato che in attesa di una decisione si dovesse sospendere la esazione dei canoni. Questa eccezione è stata superata e il Ministero dei Lavori Pubblici ha in corso la notificazione degli ultimi decreti di ingiunzione essendosi proposto di fare notificare l'ingiunzione a tutti i debitori entro il 31 dicembre di quest'anno.

Secondo gli ultimissimi dati, circa un miliardo di sovracanoni è stato già pagato. Quindi, avuta la notifica dell'ingiunzione, è sperabile che il pagamento avvenga.

Art. 10: anche qui manifestazioni di lagnanza: non si è fatto nulla, la Commissione che è stata nominata non ha funzionato si dice, ma non è del tutto così. Vi dico subito che la Commissione che è stata nominata non si è convocata molto recentemente, ma per una ragione ovvia ed evidente, che è dovuta al fatto che in ordine alla portata di questo articolo si sono volute chiedere consulenze a dei giuristi indicati dall'uno e dall'altro dei membri della Commissione, giuristi che abbiamo immediatamente incaricati delle consulenze. Ma essi non si sono sentiti ancora in grado di dare il loro parere. In ogni caso noi abbiamo lavorato lo stesso, perchè, siccome eravamo partiti dall'idea di cercare una soluzione transattiva fin dal primo momento, proprio per quel senso pratico che ci inspira e guida in tutte le cose, così abbiamo cercato di raggiungere soluzioni soddisfacenti in via transattiva. A questo proposito i gruppi delle società idroelettriche, tenute al rispetto della norma dell'art. 10, hanno dato mandato al loro rappresentante di venire e trattare al fine di vedere se la Regione sarebbe disposta a convertire le prerogative dell'art. 10 non in un canone monetizzato, ma in nuove unità lavorative da assumere in organismi industriali. Sentita la Commissione su questa possibile soluzione, la Commissione è stata d'accordo sul concetto, ferma restando la concretizzazione della proposta per la quale si sta trattando. Tutto il tema è quindi oggetto di costante cura da parte nostra, anche se raggiungere una soluzione sia estremamente difficile. Ma non condivido affatto l'affermazione che un Consigliere stamane ha fatto: «non parliamo per carità di Patria di questo argomento!» Perchè? Che cosa dobbiamo rimproverarci? Mentre non fu mai trascurata la ricerca paziente di una soluzione pratica, noi abbiamo fatto tempestivamente quello che doveva fare ogni organismo rispettoso dell'ordinamento dello Stato, fiducioso nelle sue istituzioni. Abbiamo mosso causa convocando tutte le società idroelettriche, e la causa è in corso di svolgimento, le cause sono in corso di svolgimento. E che cosa si doveva fare di più? In quelle cause la decorrenza dell'adempimento dell'art. 10 è chiesta con effetto dal 18.3.1948, dalla data di entrata in vigore dello Statuto. Attendiamo che l'autorità giudiziaria pronunci la sua sentenza e se non raggiungeremo prima quella tale soluzione di cui ho parlato, la raggiungeremo nel momento in cui i compiti e le funzioni degli organi decidenti saranno condotti a termine e raggiungeremo la sentenza che ci metterà in grado di conseguire quello che l'art. 10 ha inteso di assegnarci!

Art. 60. Si dice: «La Commissione non ha fatto niente». Qui ripeto quanto ho avuto modo di dire a proposito del funzionamento delle Commissioni: non considero questo settore come un settore del quale mi debba occupare io; le Commissioni sono legislative, facciano quello che possono e devono fare nell'ambito della loro libera iniziativa, l'organo esecutivo non ci vuole e non ci deve mettere mano. Ma anche qui: l'art. 60 è stato censurato, è stato censurato l'atteggiamento dello Stato, il quale anno per anno fa concludere quei tali accordi con la Regione che determinano le percentuali delle imposte dirette e indirette sugli affari, dei monopoli e del lotto. Come si fa a usare una censura di questo genere quando l'art. 60 è stato approvato all'unanimità dalla Costituente? dico all'unanimità; e quando la Stato non fa che applicarlo con assoluta fedeltà? Se oggi ci accorgiamo che quel tale articolo è stata un'idea infelice della Costituente potremmo tentare di proporre di modificarlo, tanto più che si tratta di una disposizione finanziaria che per disposizione dello Statuto può essere modificata con legge ordinaria anzichè con legge costituzionale. Ma le censure sono fuori

posto e non sono espressione di un'equa valutazione che si deve fare dell'atteggiamento dello Stato nei nostri confronti in questa materia. Lo Stato infatti, lo ripeto, non fa che applicare fedelmente quello che la norma della Costituzione ha voluto stabilire. In ogni caso lasciate che vi dica che finora è stato assolutamente opportuno non proporre alcuna variazione. Ponete il caso che avessimo fatto i calcoli cinque anni fa e avessimo stabilito percentuali fisse di imposte. Scommetto che avremmo dovuto concludere a base di percentuali che in questo momento ci sembrerebbero inadeguate perchè inferiori a quello che, anno per anno, abbiamo conseguito. A parte il fatto che una volta stabilite quelle percentuali, non si potrebbe chiedere aumenti, altro che per casi ed esigenze assolutamente eccezionali. Quindi non rammaricatevi, perchè la situazione potrà essere oggetto di evoluzione e abbiamo ancora tempo e forse oggi, anzi senza il forse, potremmo fare molto meglio di quello che non avremmo fatto tre-cinque anni fa.

Art. 14. E' stato detto «Siamo in un tema che non si risolve, tema che fu causa appunto delle dimissioni di Dietl che abbiamo precedentemente esaminato». Signori, non abbiamo ancora raggiunto l'accordo, però ci sono due fatti nuovi: anzitutto il Consiglio si è dato una Commissione per lo studio di questo argomento. La Commissione si metta all'opera e lavori, noi siamo assai lieti di vedere che cosa quella Commissione potrà indicare, quali nuovi elementi di giudizio, di esame e di orientamento possono derivare dall'opera di quella Commissione. Secondo fatto nuovo è la presenza della Corte Costituzionale. Da questo momento noi sappiamo che potremo assolutamente arrivare ad una pronuncia che tolga ogni perplessità con l'autorità suprema di un organo costituzionale al quale tutti ci inchiniamo in partenza,

E' stato parlato di industrializzazione, e qui è stato riespresso il solito convincimento che si faccia poco. Io sono sempre a dire ed a chiedere che ci si dica che cosa si debba fare di più. Non parlatemi di stanziamenti di bilancio, essi non sono l'indice reale di quello che si fa. In senso tecnico-economico l'attività industriale può essere agevolata da due forze: disponibilità di energia e disponibilità di credito. Per la disponibilità di energia abbiamo lavorato a fondo e decisamente. Siamo già richiesti di erogazioni e di forniture nuove in questa precisa direzione. Per l'attività di credito ricordatevi che abbiamo fatto in modo da mettere a disposizione del settore i fondi di dotazione dell'Istituto di Credito regionale. Ricordo a questo proposito la preoccupazione che esprimeva il cons. Defant quando intervenne nella discussione che abbiamo fatta nel 1952. Che cosa sono due miliardi?! diceva Defant. E io dicevo «Ma, caro Defant, due miliardi non sono l'alfa e l'omega dell'Istituto di Credito, sono solo l'alfa», ed ecco che sono in grado di dirle che tutte le operazioni di finanziamento fatte fin qui hanno ottenuto il risconto, sono stati altri 800 milioni ricuperati per investimenti in campo industriale. Fu tentata una prima emissione di obbligazioni per 600 milioni, immediatamente ottenuta. Ecco che già alla distanza di un anno dal funzionamento dell'Istituto, quel fondo di dotazione è pressochè raddoppiato e gli interventi continuano e sono tutti interventi validi al fine di consolidare le attività produttive ed aziendali, al fine di facilitare l'espansione. Questo è ciò che di concreto noi sappiamo fare e possiamo fare, il resto ditecelo voi. Sappiamo fare altre cose: intervenire fino al limite del possibile e, lasciatemi dire, più di quanto voi possiate immaginare, quando si determinano nelle aziende industriali situazioni di crisi. I due casi che sono stati citati nella discussione generale non sono stati i soli; non citerò gli altri casi perchè in questo campo, salvo eccezioni, chi ha veramente la preoccupazione di risolvere o di aiutare a risolvere situazioni di crisi aziendale, discute e si informa privatamente e svolge contatti diretti e personali con noi, ma non porta in pubblico le faccende, perchè la discussione pubblica opera sempre in senso negativo, allarma creditori, istituti finanziatori, clienti, ecc. Vi basti ricordare, a proposito di uno di quei due tali organismi industriali, che all'indomani del giorno in cui fu pubblicata sui giornali una notizia di crisi, due istituti di credito hanno chiuso il loro servizio di finanziamento. E' toccato poi a me fare le capriole per andare a cercare altri finanziamenti, e questo, credetelo, è più difficile che fare discorsi.

Ringrazio Fronza per la panoramica che egli ha fatto dell'attività produttiva della Provincia di Trento comunicandoci le conclusioni di quel diligente studio che fu predisposto dalle Acli. Egli ha detto però una cosa che mi piace rettificare ed è anche essa fondamentale. Egli ha detto: siete riusciti a comprimere un po' quella che sarebbe stata diversamente l'estensione del fenomeno della disoccupazione con i lavori pubblici, ma i lavori pubblici sono un espediente, sono un'espressione di politica di contingenza, pensate a qualche cosa d'altro. Devo dire a Fronza, che non è qui, ma lo dico lo stesso, perchè è un concetto fondamentale, devo dire a Fronza che anch'io pensavo alla stessa maniera, ed oggi non posso più pensare alla stessa maniera, perchè oggi è risultato che i lavori pubblici, nel limite nel quale noi li stimoliamo, sono una insopprimibile esigenza di organizzazione e di vita, una costante esigenza che tende piuttosto ad aumentare che a diminuire. Se si facessero i lavori

pubblici al solo scopo di risolvere per il momento il problema della disoccupazione, allora mi inchinerei all'osservazione, ma così non è affatto. La precisa relazione che vi ha dato in proposito l'Assessore ai lavori pubblici e la esposizione che ha fatto delle domande che attendono ancora di essere soddisfatte e delle nuove domande che dall'aprile del 1953 non accettiamo, ma che sono lì in attesa che si riapra la ammissione di nuove richieste, questa situazione vi dice che lo stato di organizzazione del nostro Paese richiede costantemente il nostro intervento per lo meno nella misura minima che abbiamo adottato noi e che è risultata inadeguata a far fronte all'effettivo volume delle domande.

E poi volevo dire a Fronza che è vero, l'indice della disoccupazione accenna a qualche punta di aumento. Dobbiamo dire «ebbene, tenete presente che le attività stimolate nei lavori pubblici rappresentano un milione di giornate lavorative, e comunque tenete presente che per lo meno quello che è l'apporto delle nuove leve di lavoro che anno per anno vengono maturandosi è assorbito dalle nuove attività, altrimenti il fenomeno della disoccupazione crescerebbe in una maniera molto più impressionante».

E' stato detto ancora per quanto mi riguarda: «Legge del personale». Non l'avete ancora fatta! E qui bisogna prendere con una certa indulgenza — si dice press'a poco così — gli impegni nel tempo di cui era stato parlato, particolarmente da me, in questa sede. E' vero, ma vi ho anche detto il perchè. Le notizie che vi avevamo date, che la legge era allora, cioè l'anno scorso, pronta nella stesura del consulente Negri, erano perfettamente corrispondenti al vero. Apparve poi utile, e in questo abbiamo esattamente convenuto con l'opinione dei Sindacati, abbandonare quel testo che presumeva o si proponeva di poter dare il quadro completo dell'organizzazione regionale, il suo ordinamento, l'ordinamento degli uffici, per limitarci ad una legge molto più limitata di disposizioni — una trentina di articoli circa — che le stesse organizzazioni sindacali hanno elaborato e sulle quali la Giunta avrebbe dovuto potersi pronunciare già nelle sedute dei giorni scorsi se un avvicendarsi di avvenimenti gravi e dolorosi e di varia natura, compreso quello della nostra chiamata a Roma, avvenuta martedì scorso, ce l'avessero consentito. Ma state sicuri che questo tema, senza con ciò stabilire impegni nel tempo, è presente, realmente presente all'attività dell'amministrazione regionale.

Art. 58 e Norme di attuazione relative all'art. 58. Che anche questa materia, dell'ulteriore complesso di beni che può venire alla Regione in dipendenza dell'art. 58, debba essere risolta, siamo d'accordo. Che questo tema possa essere giudicato urgente di fronte ad altri che abbiamo nel complesso dei nostri lavori, no. Non ci guadagneremo molto, ottenendo questi beni, credetelo, nè la cosa è di sua natura tale che il differirla, quando ci sono cose più pressanti, possa rappresentare un inconveniente grave.

Edilizia popolare: ultimo argomento di dettaglio e poi ho finito. E' stato detto; voi che avete parlato di socialità in partenza, ed in particolare lei Presidente della Giunta, Odorizzi, che ha fatto quel tale discorso iniziale quando abbiamo aperto questa legislatura, non avete pensato a risolvere il problema dell'edilizia popolare. No, signori, a questo tema abbiamo pensato e continueremo a pensare. Siccome questo tema è di competenza provinciale e siccome in questo settore c'è il largo intervento dello Stato che sarebbe ed è praticamente sostitutivo dell'intervento provinciale, bisogna che noi ci comportiamo in modo da non far sì che ad un certo momento l'iniziativa pubblica diminuisca invece che aumentare. E se voi giudicate di un certo volume proporzionale di mezzi che deve essere destinato ad un settore e all'altro, ai finanziamenti per i settori produttivi industriali, all'edilizia, alle scuole, ai servizi pubblici, se pensate ad una certa valutazione proporzionale e considerate, come va considerato, l'intervento dello Stato praticamente e sostanzialmente come sostitutivo dell'intervento delle Provincie che hanno la competenza in materia, voi vedete che a questo settore sono destinati miliardi ogni anno e che quindi il rapporto di proporzione fra le varie occorrenze che l'amministrazione deve fronteggiare c'è. Magari si potesse dimenticare tutto il resto e concentrare tutto in questo settore! ma sarebbe paralizzare i numerosi altri settori, cosa che non è assolutamente possibile nella pratica! Adesso sui temi specifici per i quali ero stato chiamato a rispondere, mi pare di aver finito. Tengo a concludere affermando che ci disponiamo a questo ultimo anno della nostra vita regionale sempre assistiti del medesimo, fermo ed immutabile convincimento, di lavorare obiettivamente e serenamente fino al limite estremo delle nostre forze per il bene del nostro Paese. *(Applausi).*

MANTOVANI (M. S. I.): Signor Presidente, le dichiarazioni del cons. Amonn, che noi abbiamo avuto attraverso una traduzione e una lettura logicamente affrettata come può essere quella fatta dal traduttore, non mi consentono di poterle leggere e tanto meno meditarle con la dovuta considerazione, data la importanza che esse hanno in questa particolare situazione. Non è per spirito po-

lemico, ma è per la ricerca della verità, cui accennava il Presidente della Giunta Regionale, è per quella convinzione di cercare se in queste dichiarazioni il limite di una determinata convivenza possa essere contenuto o possa essere stato superato, a torto o a ragione, da una parte o dall'altra.

Pertanto credo di interpretare i sentimenti ed il desiderio di altri colleghi nel chiedere, signor Presidente, che, compatibilmente con l'organizzazione dell'Ufficio di Presidenza, ci faccia arrivare, prima del termine della discussione di questo bilancio, una copia scritta di queste dichiarazioni. Ho premesso che non è per spirito polemico ma è perchè queste dichiarazioni vorrei portarle a casa e leggerle con tranquillità, magari in montagna, confrontandole con le parole e le lettere che mi scriveva mio padre mentre era profugo in Italia dal fronte, e quelle che i miei nonni mi scrivevano dal campo di concentramento di Katzenau, per vedere e per comprendere se è possibile questa involuzione, perchè non è una evoluzione, è una involuzione storica che si sta determinando in questa Regione.

Quindi, signor Presidente, La pregherei, nel più breve tempo possibile, di farmi avere le dichiarazioni scritte del cons. Amonn.

PRESIDENTE: Se sarà possibile gliele farò avere prima della fine della discussione sul bilancio, altrimenti le avrà come tutti nel resoconto stenografico che viene spedito a casa. Questo studio del *processo involutivo,* come lei l'ha chiamato, si può fare anche dopo eventualmente. *(Ilarità).* Il resoconto stenografico viene mandato a tutti i Consiglieri. Capisco che lei lo vuole avere prima per leggere esattamente quello che ha detto il cons. Amonn, ma non so se riesco a prepararglielo in tempo.

AMONN (S. V. P.): Sarei anch'io del parere che sarebbe utile che venissero distribuite le dichiarazioni che in parte ho letto, perchè non è da nascondere nessuna parola. Certo che l'interprete aveva troppo poco tempo a disposizione per tradurre la mia relazione, che certamente ha la sua importanza. Anch'io mi associo alla richiesta di Mantovani, anche per venire incontro alle esigenze della stampa, che forse, stando alla traduzione e interpretando delle frasi diversamente da quello che era il mio pensiero, potrebbe portare nuovo allarme fra l'opinione pubblica. Anche se fra breve terminerà la discussione generale, si troverà sempre l'occasione per ritornare su uno o l'altro argomento, come già è avvenuto in passato, magari in sede di dichiarazione di voto, se non capitasse prima.

Mi associo quindi alla richiesta di Mantovani, anche perchè l'ultimo intervento di Caminiti dimostra che il mio pensiero non è stato rettamente inteso.

PRESIDENTE: Nessuno chiede più la parola? La discussione generale è chiusa. Metto ai voti il passaggio all'esame dei capitoli: approvato.

Cinque minuti di sospensione.

(Ore 17.30).

PRESIDENTE: Avverto il Consiglio che per dimenticanza non è stato posto ai voti un o.d.g. che è stato presentato durante la discussione generale e che va votato dopo la discussione generale, ma siamo ancora in tempo.

(Legge l'o.d.g. per la conservazione dell'attuale servizio ferroviario Bolzano-Caldaro).

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D. C.): Il tema che è illustrato in questo ordine del giorno mi riesce nuovo. Posso pensare che non riesca nuovo all'Assessore, il quale però si è dovuto assentare. In ogni caso mi pare che dovrebbe poter bastare ai signori proponenti l'assicurazione che il tema sarà considerato urgentemente e con la migliore disposizione possibile da parte dell'Assessorato stesso, il quale troverà il modo, più avanti, di informare i proponenti sulle conclusioni alle quali arriverà attraverso lo studio della questione o le trattative che dovrà condurre. Le ragioni che nelle premesse all'ordine del giorno sono state indicate sono senz'altro tali da disporre l'amministrazione regionale favorevolmente. Però tutti i temi non si possono assolutamente trattare se non attraverso un vaglio che in questo momento non è stato ancora fatto nè da me, nè, credo, dall'Assessore. Quindi i sostanza si potrebbe riassumere, secondo una formula tradizionale, l'atteggiamento della Giunta così: l'ordine del giorno è accolto come una raccomandazione.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ringrazio il signor Presidente per aver voluto chiarire soprattutto il fatto che nelle premesse l'o.d.g. incontra direi, il Suo pensiero e soprattutto il Suo appoggio. Ora, signor Presidente, fra l'accettare l'ordine del giorno come raccomandazione e il votare questo o.d.g. non c'è alcuna differenza. A me spiace che manchi l'Assessore all'Industria e Trasporti perchè sono certo che l'Assessore lo accetterebbe, in quanto l'o.d.g. non implica nessun impegno particolare all'infuori dell'interessamento, da parte dell'Assessore, che so già iniziato e che dovrebbe continuare per fare in modo che questo desiderio delle popo-

lazioni, dei lavoratori interessati, del personale stesso della Ferrovia sia soddisfatto e assicurato. Quindi non c'è nessuna differenza. I termini dell'o.d.g. sono talmente chiari che non penso sia il caso di arrivare alla formula secondaria della raccomandazione, ma pregherei caldamente che fosse votato. Evidentemente, se si dovesse irrigidire su questa posizione, accetterei volentieri, piuttosto che il ritiro, anche l'accettazione come raccomandazione, ma mi permetto di insistere perchè venga votato per il suo contenuto chiaro e inconfondibile, sul quale siamo tutti d'accordo.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D. C.): Guardi, cons. Molignoni, le due cose non sono uguali; accettare come raccomandazione un o.d.g è cosa un po' diversa che votarlo. Votare è già espressione positiva e vincolativa; accettare come raccomandazione vuol dire impegnarsi solo a considerare nel migliore dei modi quanto viene imposto, ma senza obbligo di attenervisi. In ogni caso avrei anche dovuto rilevare che a conclusione della discussione generale sul bilancio, ordini del giorno su problemi di dettaglio, su singoli provvedimenti amministrativi, che non sono neanche sfiorati dal bilancio, non sarebbero ritualmente presentati. Comunque, sospendiamo, dato che l'o.d.g. non conclude una discussione generale ma prospetta un particolare di dettaglio, sospendiamo, aspettiamo che si discuta la parte di bilancio che riguarda l'Assessorato commercio e trasporti, perchè allora, presente l'Assessore, può darsi che si voti definitivamente l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Avverto che questo o.d.g. verrà trattato durante la discussione dell'Assessorato trasporti, senza che questo costituisca un precedente, perchè gli o.d.g. devono essere presentati durante la discussione generale e votati dopo la stessa. Questo non deve costituire un precedente perchè eventuali altri o.d.g. non possono essere accettati e votati.

Entrata ordinaria

Cap. 1. E' posto ai voti il cap. 1: unanimità.
Cap. 2. » » » » 2: unanimità.
Cap. 3. » » » » 3: unanimità.
Cap. 4. In base ad una nuova proposta della Giunta l'importo viene elevato a 440.000.000. «Reddito delle Foreste (art. 58 legge costituzionale 26.2.1948 n. 5)».

VINANTE (P. S. I.): In Commissione avevo chiesto che fossero forniti dei dati e degli elementi per esaminare questo settore un po' da vicino. Non so per quale ragione, ma questi dati non li ho ancora avuti. Ho chiesto informazioni e l'Assessore Pedrini mi ha detto: «Noi abbiamo mandato i dati del 1952». A parte il fatto che io avevo chiesto anche i dati del 1953 e '54, ma non ho avuto neanche quelli del 1952, si vede che la posta non funziona o che il protocollo dell'Assessorato alle foreste ha mandato a qualche altro Consigliere quello che doveva mandare a me... Non ho ricevuto nulla e francamente me ne dispiace.

Trovo nella relazione alle variazioni di bilancio un'affermazione che mi fa piacere, e cioè che l'aumento delle entrate è dato dalla tendenza al rialzo del legname. Vorrei chiedere se realmente esiste questa tendenza, perchè intanto le recenti aste sono andate deserte o hanno registrato delle offerte nettamente inferiori alle precedenti. Pertanto prego l'Assessore di volerci dire quali sono gli elementi in base ai quali si registra codesta tendenza al rialzo. Inoltre ricordo che nella discussione del bilancio 1954 era stato presentato un ordine del giorno, accettato all'uanimità, il quale chiedeva per la ennesima volta la costituzione dell'azienda forestale regionale. Arriviamo al 1955 e naturalmente nulla si è fatto. Ora non so se l'ordine del giorno abbia un valore puramente platonico o se impegni realmente la Giunta ad attuare quello che viene proposto e richiesto con un ordine del giorno. Sarei grato di una risposta a questi interrogativi.

PEDRINI (D. C.): Il cons. Vinante aveva presentato in sede di Commissione legislativa una richiesta per i dati del 1952. Mi sono subito premurato di far pervenire tali dati, ho firmato la lettera io, ho chiesto in ufficio stamattina se è stata spedita e mi dicono che è stata indirizzata in casa del cons. Vinante. Venerdì chiedevo se voleva solo i dati del '52 o '53 e '54, mi disse: «Sì, gradirei il 1953-1954». L'impiegato purtroppo è in licenza, stamattina l'ho pregato di approntare questi dati e domani mattina penso di poterli dare.

L'aumento del prezzo del legname riflette una situazione mondiale, e la situazione mondiale è dovuta al fatto del continuo aumento di richiesta e alla contrazione delle autorizzazioni forestali. Perciò aumento del prezzo per la diminuzione dell'offerta della merce specialmente nelle qualità di alto pregio, prima e seconda. Penso perciò a buona ragione che l'aumento del 2% si possa verificare tranquillamente, portando lo stanziamento previsto a 440 milioni. In merito alla costituzione dell'Azienda delle foreste demaniali, penso che il mancato adempimento sia dovuto anche al fatto della mancata presenza dell'Assessore titolare, il quale non ha potuto seguire la pratica. Personalmente non sono molto entusiasta, lei lo sa, della costitu-

zione dell'azienda, però ritengo sia utile che venga fatta. E' stata già fatta una bozza di legge, uno schema di legge e penso che il prossimo anno possa venire varato.

DEFANT (P. P. T. T.): Propongo, signor Presidente, che il dott. Pedrini vada a sedere sul banco della Giunta, fermo restando sempre il diritto del gruppo etnico tedesco alla disponibilità del posto, ma egli parla a nome dell'esecutivo con l'autorità dell'esecutivo, quindi è necessario rispettare anche la forma.

PEDRINI (D. C.): No, no.

DEFANT (P. P. T. T.): E' necessario rispettare la forma!

PEDRINI (D. C.): L'ho detto personalmente, come Consigliere.

PRESIDENTE: I Consiglieri regionali regolarmente parlano dal loro posto, gli Assessori supplenti non hanno mai preso posto fino adesso al tavolo della Giunta, per cui il Consigliere, anche se Assessore supplente, parla dal suo posto, che è quello là. Altri chiede la parola?

VINANTE (P. S. I.): So che l'Assessore Pedrini non è entusiasta, però ha ammesso l'utilità di portare a termine, di realizzare questa Azienda che io vedo in funzione di una maggiore uniformità e maggiore sviluppo di questo importante settore. L'Assessore Pedrini poi ha fatto una strana dichiarazione, che è in contrasto con quanto detto dal Presidente della Giunta, il quale diceva: «Guardate che anche se manca l'Assessore tutto procede come se l'Assessore fosse al suo posto». Adesso sento dal dott. Pedrini che la causa della mancata costituzione dell'Azienda forestale va attribuita all'assenza dell'Assessore titolare. Pregherei che si trovasse una soluzione più uniforme... Vorrei sperare che il ritardo, se il posto non venisse coperto dal titolare, non sia un motivo sufficiente per non procedere alla costituzione dell'Azienda neppure nel 1956. Se il Consiglio ha stabilito ciò è compito della Giunta di portarlo a termine; e poichè manca l'Assessore titolare, l'Assessore supplente dovrebbe assumersene il patrocinio e proporre il provvedimento di legge per la costituzione di tale Azienda.

DIETL (S. V. P.): Ho sentito con stupore parlare di Assessore titolare e della sua assenza. Quando io ho presentato le dimissioni ho inteso compiere un passo definitivo, senza intenzione di tenere un piede nell'Assessorato e un piede fuori. Anche se qualcuno aveva tale impressione, la realtà era ben diversa, nel senso che dal 14 giugno ad ora per quanto riguarda la materia dell'Assessorato agricoltura e foreste non ho avuto più nessuna comunicazione, come era giusto che avvenisse.

Non comprendo poi come si possa arrivare a parlare di Assessore titolare... Sono lieto della dichiarazione del Presidente della Giunta, secondo cui «le cose vanno come prima». Avremo modo di vedere se ciò è vero nell'esame dei capitoli di bilancio, riguardanti l'Assessorato agricoltura. Ripeto che non comprendo come si possa parlare di Assessore titolare, perchè dal 14 giugno io non mi sono più occupato di tale materia nè sono stato interessato da altri.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 4: unanimità.

Cap. 5. E' posto ai voti il cap. 5: unanimità.

Cap. 6. *Per memoria.*

Cap. 7. E' posto ai voti il cap. 7: unanimità.

Cap. 8. *Per memoria.*

Cap. 9. «*Imposta sull'energia elettrica prodotta nella regione (art. 63 legge costituzionale 26.2.1948 n. 5 e leggi regionali 14 febbraio 1949 n. 1 e 9 ottobre 1953 n. 14)* — **L.** 550 milioni».

RAFFAELLI (P. S. I.): Ho atteso qualche istante prima di chiedere la parola perchè pensavo che chi aveva sollevato una questione in merito a questo capitolo di entrata la riproponesse in Consiglio.

Un Consigliere, se non erro Forer, con molti consensi in sede di Commissione di bilancio, avanzò l'idea se non fosse il caso di chiedere la revisione dell'art. 63 dello Statuto, in quanto il ragionamento relativo alla svalutazione della moneta dal 1948 al 1955 è un ragionamento veramente conferente e fondato. Qui la cosa è rimasta allo stato di pura proposta, se non vado errato, non essendoci stata da parte di alcuno la possibilità di rispondere esprimendo il parere della Giunta. Faccio senz'altro mia la richiesta di Forer — che, ripeto, ebbe molti taciti ed espliciti consensi in quella sede —, per chiedere al Presidente della Giunta il parere della Giunta stessa, quanto meno il suo personale, in merito ad una proposta di questo genere.

ODORIZZI (Presidente Giunta - D. C.): Ricordo esattamente la proposta fatta in precedenza, proveniva dal cons. reg. Paris, il quale aveva anche presentato un o.d.g. proprio in sede di discussione del bilancio del 1955. Quello che risposi allora è valido anche oggi. Allora risposi: «Guardate che proporre una modifica all'art. 63 nel senso

di un adeguamento monetario di quei 10 centesimi, è sbagliato, perchè bisogna innovare sul sistema, bisogna cioè ancorare il valore di questa prestazione ai valori idroelettrici e non al valore monetario», altrimenti potremmo anche in seguito raccogliere nuova insoddisfazione. Tanto più che, come voi sapete, si è ancora in attesa di quelle che saranno le decisioni del Comitato Interministeriale dei prezzi in ordine alla nota disciplina istitutiva dei premi di integrazione. Ciò avrà una incidenza notevolissima proprio sui prezzi. Dissi perciò in quell'occasione, a parte l'opportunità di dare questa diversa impostazione rispetto a quella proposta dal cons. Paris, che il momento per proporre ciò non era ancora venuto, proprio perchè era opportuno attendere le decisioni del Comitato interministeriale dei prezzi sugli indirizzi generali della politica idroelettrica. Da lì si trarranno spunti utili ai fini di una soluzione più soddisfacente. Che sia stato un errore del legislatore il limitare ad una cifra indicata in moneta il diritto riservato alla Regione, è evidente. Chiunque ci avesse pensato un po' di più, attraverso esperienze vissute, avrebbe adottato un altro metodo. Quindi anche questa è materia che, quando sarà giunto il momento opportuno per non pregiudicare la soluzione desiderata, sarà oggetto di una proposta di modifica raggiungibile con legge ordinaria, perchè si tratta di materia finanziaria.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 9: maggioranza favorevole, 2 astenuti.
Cap. 10. E posto ai voti il cap. 10: unanimità.
Cap. 11. » » » » 11: unanimità.
Cap. 12. » » » » 12: unanimità.
Cap. 13. » » » » 13: unanimità.
Cap. 14. » » » » 14: unanimità.
Cap. 15. *per memoria.*
Cap. 16. E' posto ai voti il cap. 16: unanimità
Cap. 17. » » » » 17: unanimità.
Cap. 18. » » » » 18: unanimità.
Cap. 19. *per memoria.*
Cap. 20. E' posto ai voti il cap. 20: unanimità.
Cap. 21. » » » » 21: unanimità.

Entrata straordinaria

Cap. 22. E' posto ai voti il cap. 22: unanimità.
Cap. 23: *per memoria*
Cap. 24: *per memoria*
Cap. 25: *per memoria*
Cap. 26: *per memoria*
Cap. 27: per memoria
Cap. 28. E' posto ai voti il cap. 28: unanimità.
Cap. 29. » » » » 29: unanimità.
Cap. 30. » » » » 30: unanimità.

La seduta è tolta, si riprende domani alle ore 9. Qualora ci fosse sciopero . . .

MITOLO (M. S. I.): Di chi?

PRESIDENTE: . . . dei ferrovieri, prego i signori Consiglieri di venire con propri mezzi e le spese relative saranno rifuse dal Consiglio. Si riprende domani.

Ore 18.10.